



Unione Sindacale Regionale

IL SEGRETARIO

Regione Umbria – Giunta Regionale

Prot. Entrata del 17/01/2012
nr. 0007444
Classifica: VI.4



Perugia, 9 gennaio 2012
Prot. n. 2 CR/mm

Alla Presidente della Regione Umbria
Catuscia Marini

E p.c. Ai Presidenti ANCI – CAL e UPI

Oggetto: Osservazioni CISL dell'Umbria su DAP Regione Umbria

Si invia, come d'intesa assunta al Tavolo Generale dell' "Alleanza per l'Umbria", le osservazioni e proposte della CISL dell'Umbria in merito al DAP con i relativi allegati in materia di Sanità e Bilanci preventivi 2012 di Regione e Sistema delle Autonomie Locali.

In attesa di conoscere le Vostre determinazioni conseguenti ed il testo definitivo del DAP si inviano cordiali saluti.

Il Segretario Regionale
CISL Umbria
(Claudio Ricciarelli)



Il Segretario Generale
CISL Umbria
(Ulderico Sparra)

REGIONE UMBRIA - GIUNTA REGIONALE Direz. Reg. Programmazione, Innovazione e Competitività dell'Umbria			
DIRETTORE	COORD.TO IMPRESE LAVORO	COORD.TO TERR. INFRASTR. E MOBILITA'	
Data di arrivo	18 GEN. 2012	IL DIRETTORE	
SERV. 1	SERV. 2	SERV. 3	SERV. 4
SERV. 5	SERV. 6	SERV. 7	DIR. POS. IND.LE
Sez. 2		Sez. 3	

REGIONE UMBRIA - GIUNTA REGIONALE Direzione Risorsa Umbria. Federalismo, risorse finanziarie, umane e strumentali			
Presidente	Gabinetto	Assessore	Direttore
Data di arrivo			Visto
16 GEN. 2012			
Ambito Coord.	Servizio		
Copia a <i>HA. TRASMISSIONE</i>			

Osservazioni e proposte della CISL dell'Umbria in merito al DAP 2012 della Regione Umbria

La CISL dell'Umbria esprime un apprezzamento di fondo sul documento di programmazione annuale in particolare per lo sforzo di individuazione delle priorità e delle scelte di riforma da attuare per riqualificare la spesa e dare maggiore competitività al sistema umbro attraverso un deciso "cambio di rotta" sulle scelte fondamentali che riguardano l'economia, il lavoro, la modernizzazione delle infrastrutture, i servizi e l'energia, la riforma del Welfare, una idea nuova di crescita della filiera T.A.C..

Siamo alla fase terminale della crisi di un certo modello di sviluppo e, se non riparte un processo nuovo di crescita su basi nuove in Europa ed in Italia, l'Umbria, da sola, non può fare molto per invertire i rischi attuali di recessione ma è assolutamente necessario che le leve in mano alla Regione per riattivare un processo di crescita di qualità siano tutte messe a sistema in modo deciso e condiviso, anche marcando discontinuità, affinché possano dispiegare tutti i loro effetti nell'economia e nel lavoro.

In questo sforzo un ruolo e una responsabilità particolare la devono assumere anche le imprese e le loro associazioni di rappresentanza così come il sistema delle Autonomie Locali, le Camere di Commercio e l'Università.

Sappiamo che riattivare processi di crescita nuova per l'Italia significa anche aggredire il peso del suo debito e per l'Umbria significa rimuovere le cause della bassa produttività che produce poca crescita, basso reddito procapite, bassi salari, diffuso lavoro precario e dequalificato.

Per la CISL il "cambio di rotta" indicato deve in particolare concentrarsi sulle riforme degli Assetti Istituzionali e amministrativi della Regione e, dopo la positiva riforma endoregionale, ora si devono recuperare i ritardi accumulati sulle riforme che riguardano le Agenzie, i servizi informatici, l'assetto dei Servizi Pubblici Locali, il Welfare e la Sanità.

Relativamente alla competitività del sistema Umbria ed alla produttività del suo sistema economico regionale, accanto ad alcune scelte relative a energie e credito, va data una centralità nuova al settore manifatturiero e vanno concentrati aiuti e sostegni con criteri ispirati ad una maggiore selettività e premialità insieme alla ripresa di più moderne relazioni sindacali bilaterali fra le parti sociali anche attraverso lo sviluppo di una virtuosa contrattazione di secondo livello che contribuisca a migliorare la produttività ed i livelli retributivi dei lavoratori / trici dipendenti.

Vanno organizzati i sistemi ed i servizi di aiuto alle imprese (credito, innovazione e ricerca, internazionalizzazione, promozione d'impresa) anche attraverso processi di sussidiarietà e di

razionalizzazione e concentrazione e questo vale anche per i servizi organizzati dalle associazioni delle imprese (vedi consorzi fidi).

Relativamente al sistema del Welfare e Sanità si rinvia al documento specifico CISL già inviato e comunque si conferma l'esigenza, a fronte dei pesanti tagli operati dai Governi Nazionali, di procedere ad un processo di riforma di assetti organizzati, di servizi, strutture ed aziende del S.S.R. per evitare di ridurre qualità, quantità e costi di accesso ai servizi sanitari da parte dei cittadini o aumentare la pressione fiscale regionale.

Va fatta una riorganizzazione del sistema dei servizi sociali ispirata a principi di sussidiarietà, universalità selettiva, compartecipazione ed integrazione con priorità verso l'infanzia, la non autosufficienza, la famiglia, i giovani e gli anziani soli.

Relativamente ai S.P.L. la CISL condivide l'idea di due ATO Regionali per acqua e rifiuti e nel contempo sollecita la promozione di un processo di riorganizzazione e crescita dimensionale delle società di gestione dei servizi per aumentarne la capacità di investimento su impianti e reti, accrescere la qualità dei servizi, ricercare economie di scala nei costi e contenere le dinamiche tariffarie anche attraverso più moderni modelli di Governance duale che favoriscano esperienze di azionariato collettivo.

Relativamente al lavoro, si chiede l'attivazione di tutte le azioni previste dal Piano per il Lavoro recentemente approvato e di promuovere modelli di integrazione più virtuosi fra il sistema dell'Istruzione tecnica e professionale ed il sistema della formazione professionale finalizzata al conseguimento della qualifica, ciò non solo nell'area della dispersione scolastica ma anche nel sistema più complessivamente.

In questo contesto è bene ridefinire il quadro regolativo regionale per l'apprendistato alla luce della nuova normativa nazionale valorizzando il ruolo degli Enti Bilaterali.

Relativamente al sistema delle infrastrutture si rileva una certa sottovalutazione circa l'importanza di garantire un collegamento ferroviario veloce dell'Umbria con la direttrice dell'Alta Velocità e di ridare centralità, insieme alle altre opere indicate nel DAP, al potenziamento e messa in sicurezza della E/45 e del connesso "NODO" di Perugia.

Infine in merito alle prossime scelte di bilancio 2012 della Regione, nell'apprezzare le scelte circa l'invarianza fiscale regionale (al netto dell'adeguamento deciso dal Governo Nazionale dello 0.33% dell'aliquota regionale e dell'addizionale di scopo a favore delle aree terremotate) e delle azioni previste in materia di evasione dei tributi regionali, chiediamo di recuperare i ritardi in materia di valorizzazione e messa a redditività del patrimonio pubblico regionale adottando anche un modello amministrativo chiaro e definitivo di gestione di tale politica.

La CISL chiede una gestione flessibile circa il blocco del turnover e della contrattazione decentrata per il comparto dei dipendenti pubblici evitando che tutto il peso del contenimento della spesa per il personale ricada solo sulle spalle dei dipendenti e dei precari e non anche dell'alta dirigenza regionale e delle consulenze improprie.

Inoltre la CISL chiede di avviare un ragionamento sul sistema della fiscalità regionale che, assumendo il dato dell'invarianza fiscale annunciata (al netto delle decisioni statali), promuova, compatibilmente con le possibilità dettate dalla normativa, un principio di progressività ed equità nel sistema della fiscalità regionale e sistemi di detrazione utili a sostenere le famiglie e le fasce di reddito più basse.

Più in generale la CISL dell'Umbria chiede alla Regione Umbria, unitamente all'ANCI, al CAL e all'UPI, di farsi promotrice di un Patto di regolazione e stabilità fiscale fra Regione – Autonomie Locali e Partecipazioni Sociali attraverso il quale governare in modo condiviso le scelte di fondo dei bilanci preventivi 2012 dei vari livelli di Governo Umbro con l'obiettivo di attivare processi virtuosi di riqualificazione della spesa, di contrasto all'evasione, di mantenimento della spesa sociale, di politiche delle entrate selettive che non penalizzino le fasce più deboli della popolazione contenendo il ricorso all'aumento generalizzato della pressione fiscale per tutelare i redditi più bassi e per non deprimere ulteriormente la domanda interna ed i consumi e non accentuare i rischi recessivi dell'economia locale peraltro già più accentuati rispetto al Paese Italia.

Il Patto quindi è e dovrà essere utile a promuovere e coordinare in modo uniforme i vecchi e nuovi strumenti fiscali dei Comuni (IMU, IRPEF, Tassa di Soggiorno) sulla base di principi di ponderatezza, equità e progressività (vedi documento allegato) compreso il coordinamento e la promozione delle azioni di contrasto alla evasione / elusione fiscale e immobiliare da parte dei Comuni.

Perugia, 9 gennaio 2012

La CISL dell'Umbria

Documento CISL sulla riorganizzazione del Sistema Sanitario Regionale

Premessa

Con questo documento la CISL dell'Umbria intende offrire il proprio contributo alla proposta di riforma del Sistema Sanitario Regionale presentato dal Governo Regionale al fine di contribuire alla definizione di un progetto di riforma e riorganizzazione condiviso.

Sostenibilità Finanziaria

Dopo anni di graduale ma costante incremento della spesa sanitaria per la prima volta, alla luce della manovra di rientro dal deficit, il Sistema Sanitario Regionale si trova a fare i conti con una riduzione di risorse per i prossimi anni.

Ciò avrà un peso notevole nelle scelte che si dovranno compiere anche in Umbria e quindi la questione della sostenibilità finanziaria del SSR diviene una questione centrale che va affrontata con un coraggioso processo di riforma e riorganizzazione capace di salvaguardare ciò che di buono si è assicurato in materia di servizi sanitari ai cittadini Umbri.

Per la CISL è importante che da questo processo di riforma siano assicurati e, se possibile migliorati, i livelli attuali di qualità, quantità e condizioni di accessibilità dei servizi sanitari alle persone e non sia ridotta la spesa per il personale che, al contrario, va adeguata stante le diffuse aree di sofferenza e carenza che si manifestano (medici, precariato, ricorso agli straordinari).

Si tratta di "imparare" a spendere meno facendo meglio!

Per questo i processi necessari di riqualificazione della spesa e di risparmi devono essere concentrati sulla riorganizzazione delle Strutture e dei Servizi, evitando duplicazioni e sovrapposizioni, favorendo l'ottimizzazione di costi di finanziamento e approvvigionamento, la semplificazione degli assetti Istituzionali delle Aziende, il contrasto agli sprechi e inefficienze, una maggiore cooperazione ed integrazione fra Aziende, fra Ospedale e Territorio, fra Dipartimenti e Servizi anche attraverso la revisione e l'adozione di più funzionali sistemi di finanziamento delle strutture che aiuti una Governance più unitaria e virtuosa dell'intero Sistema Sanitario Regionale.

Direzione Regionale

Per queste ragioni la CISL ritiene importante un qualificato potenziamento della Struttura di Direzione Sanitaria della Regione e quindi dell'Assessorato al fine di rafforzare le capacità di

indirizzo e programmazione, di coordinamento, monitoraggio e controllo, di ripartizione delle risorse e quindi di Governance complessiva del sistema in una logica di unitarietà e cooperazione magari ricercando anche utili sistemi di coinvolgimento costante dei Direttori delle Aziende nelle scelte di cui sopra.

Rete Ospedaliera

Negli anni trascorsi si è fatta una utile politica di riduzione e ammodernamento degli Ospedali, oggi si impone una riorganizzazione più funzionale dei 15 Ospedali Umbri in una logica di "rete" unitaria e "nodi" di specializzazione fra Ospedali Regionali, i DEA e quelli di Comunità con una Governance unitaria evitando duplicazioni e/o sovrapposizioni e, tenendo conto delle vocazioni delle varie strutture, promuovendo integrazione, cooperazione e sinergie, anche attraverso l'unificazione dei Dipartimenti interaziendali, potenziando e specializzando ulteriormente quei servizi dove più forti sono i processi di mobilità passiva ricercando anche un raccordo funzionale con le cliniche private accreditate e assicurando l'opera di restyling dell'Ospedale di Terni.

Si tratta inoltre di esaltare il ruolo dei due ospedali regionali nelle attività di alta specializzazione e in quelli di ricerca scientifica anche in un rapporto nuovo con l'Università.

Rapporto con l'Università

Sul merito specifico si ritiene che l'attuale rapporto di convenzione debba avere una sua naturale evoluzione positiva stante anche il fatto che, accanto ad alcuni aspetti positivi, questa esperienza di integrazione ha manifestato anche limiti, determinato incongruenze, separatezze, diffidenze, insufficienti processi di responsabilizzazione, scarsa integrazione effettiva.

Per la CISL si tratta di definire un unico protocollo di intesa regionale attraverso il quale procedere a regolare in modo uniforme i rapporti di integrazione fra le due Aziende Ospedaliere di Perugia, Terni e Università attraverso il modello dell'Azienda Integrata Ospedaliera / Università con una governance unica.

Per questo è bene che il Protocollo di intesa regionale sia sufficientemente organico e capace di regolamentare bene tutti gli aspetti e le dimensioni della integrazione, dai Dipartimenti, alle nomine delle figure apicali, nelle modalità di coinvolgimento ed affiancamento della dirigenza ospedaliera nelle attività di formazione, docenza, tutoraggio, di didattica e ricerca scientifica.

Così come, viceversa, va assicurata l'attività assistenziale e di cura della dirigenza universitaria nell'ambito delle Aziende Ospedaliere Integrate di Perugia e Terni e nel sistema della rete ospedaliera regionale più in generale.

Sarà importante e decisivo il coinvolgimento e la valorizzazione del personale ospedaliero e universitario interessato (medico, infermieristico, tecnico, ausiliario, direttivo e amministrativo) facendo attenzione ai riflessi che questo processo potrà avere sul personale stesso che, come è noto, ha regimi contrattuali diversi e in alcuni casi assenti, organi di legittimazione giuridica e di rappresentanza istituzionale differenti, procedure di selezione e/o concorsuali separati, anche per ciò si pone l'esigenza di una garanzia di salvaguardia dei diritti acquisiti.

Per questo si ritiene importante avviare urgentemente un confronto specifico su questa questione al fine di condividere il progetto, accompagnarne la definizione, gestirne l'attuazione concreta, monitorarne l'attività ed i risultati futuri.

I servizi sanitari nel territorio

Questa è una delle criticità del Sistema Sanitario Regionale!

La CISL è per ridare centralità a questo livello per dare un senso alle azioni per la prevenzione, per le cure primarie, per l'integrazione socio – sanitaria.

Assumere il Distretto Sanitario come il perno centrale attraverso il quale potenziare i servizi sanitari nel territorio, assicurare l'ADI, integrare i servizi sanitari con quelli sociali, promuovere servizi di h24 (pronto intervento, codici bianchi, dimissioni protette, lungo degenza), sviluppare l'attività in regime ambulatoriale, promuovere centri residenziali per non autosufficienti, coordinare e qualificare i Centri per la Salute e i progetti di "casa della salute" anche al fine di facilitare collaborazioni funzionali con i Medici di famiglia e di continuità assistenziale, riqualificando il ruolo dei M.M-G- anche nell'ambito delle strutture pubbliche di prossimità spesso sottoutilizzate, anche nelle loro dotazioni strumentali, per le attività assistenziali di primo livello.

In questi ambiti distrettuali, che dovranno coincidere con gli ambiti delle future Unioni Comunali, la CISL propone la costituzione dei Comitati Consultivi per favorire un sistema di partecipazione dei corpi intermedi della società alla promozione di un bene comune come è quello dei servizi sanitari e per la salute nel territorio.

Integrazione socio – sanitaria

È auspicabile una integrazione più funzionale e virtuosa fra servizi sanitari e servizi sociali, questi ultimi gravemente a rischio a causa di mancanza di risorse.

È importante una attenzione nuova del comparto sanità verso quei servizi sociali che, se ben fatti, possono contribuire ad allentare la pressione stessa delle persone verso l'ospedale o i servizi sanitari distrettuali nel territorio.

Tutto ciò dovrà essere contestualizzato nel processo di riforma del Welfare regionale e locale che si sta avviando in questa fase.

Assetti Istituzionali

La proposta del Governo Regionale su questo punto è un passo in avanti nel processo di semplificazione ma ci appare ancora insufficiente e, per certi aspetti, poco funzionale.

Meglio affrontare la questione partendo, come indicato precedentemente, dalla riorganizzazione della rete ospedaliera e della futura integrazione con l'Università da una parte e del potenziamento dei servizi sanitari nel Territorio attraverso i 12 Distretti dall'altra con un contestuale processo di potenziamento della Direzione Regionale in capo all'Assessorato alla Sanità.

Sulla base di queste scelte e nel contesto di tale processo il riassetto istituzionale delle aziende sanitarie può / deve essere ulteriormente semplificato e ciò aiuterebbe non poco anche ad evitare sovrapposizioni e doppioni e favorire una ottimale gestione dei servizi, delle strutture e delle dotazioni tecnologiche in una logica di cooperazione e integrazione effettiva.

Altre questioni da approfondire

- Scioglimento dell'AUS ed organizzazione della centrale acquisti.
- Processo di informatizzazione dei servizi sanitari e di integrazione dei sistemi informativi a partire dalla Cartella sanitaria unica del cittadino. Ciò consentirebbe di ridurre la ripetizione di esami dando la possibilità di consultazione ed accesso ai diversi professionisti compresi i M.M.G..
- 118 unico e riorganizzazione dei servizi dell'emergenza / urgenza compreso il processo di riassetto della Croce Rossa regionale e locale alla luce della riforma nazionale.
- Servizio CUP, gestione personale e riassetto societario Web Red Servizi.
- Uniformare gradualmente la spesa sanitaria procapite fra territori della Regione.
- Contenere e riqualificare la spesa farmaceutica ospedaliera e quella territoriale con sistemi di controllo più efficaci, maggiore uso dei farmaci generici e meccanismi più appropriati di auto responsabilizzazione.
- Efficientizzazione energetica delle Strutture.

- Criteri uniformi e condivisi di esternalizzazione dei servizi nelle aziende riconducendo a uniformità ed unitarietà il sistema in tutto il territorio regionale.
- Verifica sul fondo per la non autosufficienza e gestione del PRINA (Regolamento).
- Attuazione concreta degli indirizzi ed azioni assunti dal PSR in materia prevenzione della salute e di riorganizzazione dei Servizi e Dipartimenti ad essa connessi.
Relativamente alla salute e sicurezza sul lavoro va fatta una verifica sul funzionamento e l'attività degli PSAL e della loro capacità di interagire con i soggetti deputati alla rappresentanza in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Valorizzazione risorse umane e contrattazione di secondo livello:

- Dinamiche retributive integrative connesse al conseguimento di obiettivi di efficienza e di risultato compresa la riduzione degli sprechi e conseguimento di risparmi da redistribuire anche a favore del personale interessato.
- Regolazione, per via contrattuale, della materia relativa ai tempi di "cambio vestiario".
- Verifica sul PRCTA (Piano Regionale per il Controllo dei Tempi di Attesa) 2011/2013.
- Adeguamento organici (medici, infermieri, OSS).
- Superamento delle aree di precariato compreso quello della Croce Rossa.
- Regolarizzare le scoperture negli obblighi del collocamento obbligatorio da parte delle aziende.
- Maggiore investimento in formazione professionale è umanizzazione del servizio nel rapporto con il malato.
- Più attenzione alla salute e sicurezza sul lavoro nelle strutture e servizi sanitari.
- Regolamentazione delle nuove professioni in campo sanitario.
- Gestione, nell'ambito delle norme contrattuali, del progetto di revisione del fondo assicurativo per la dirigenza medica.

Perugia, 19 dicembre 2011

Appunti per orientare il confronto e la contrattazione con gli Enti Locali in materia di predisposizione dei bilanci preventivi comunali 2012

Premessa

La discussione sulle scelte di bilancio degli Enti Locali per l'anno 2012 si colloca in un contesto molto problematico anche in Umbria.

La riduzione dei trasferimenti statali derivanti dalle ultime manovre di rientro dal debito operate dal Governo Berlusconi prima e dal Governo Monti poi ed i vincoli posti dal "Patto di Stabilità" avranno un peso notevole sulle scelte di bilancio di Regione – Province e Comuni.

Così come i nuovi strumenti in materia fiscale messi a disposizione degli Enti Locali – Province e Regioni possono e/o debbono essere rimodulati su basi e principi di equità, progressività e giustizia fra i cittadini.

Patto sulla fiscalità locale

Per questo è utile e necessario costruire un vero e proprio Patto di Regolazione e/o Stabilità Fiscale fra Regione, Autonomie Locali e Parti Sociali attraverso il quale governare in modo condiviso le scelte di fondo dei bilanci preventivi 2012 dei vari livelli di Governo Umbri con l'obiettivo di attivare processi virtuosi di riqualificazione della spesa, di contrasto all'evasione e elusione fiscale e immobiliare, di mantenimento e qualificazione della spesa sociale, di spinta alla crescita economica e creazione di lavoro qualificato, di politiche delle entrate selettive che non penalizzino le fasce più deboli della popolazione contendendo il ricorso all'aumento della pressione fiscale per tutelare i redditi medio bassi e anche per non deprimere ulteriormente la domanda interna, i consumi e quindi il rischio recessivo dell'economia locale, peraltro più accentuato in Umbria rispetto alla media italiana.

Fiscalità

Per questo è utile promuovere un coordinamento uniforme nell'attivazione dei nuovi e vecchi strumenti di impostazione fiscale (IMU – Irpef – Tasso di Soggiorno) sulla base di principi di ponderatezza, equità e progressività.

IMU = Contenere al minimo l'aliquota sulla prima casa e aumentare in modo mirato quella sulla seconda casa e terza casa in rapporto al

valore immobiliare reale delle medesime ed alla composizione della famiglia e la sua capacità reddituale.

- IRPEF** = Rivendicare un sistema di progressività nelle aliquote sul modello di quello nazionale "scaglioni" applicando una soglia di esenzione sui redditi fino a (12 – 15.000 €), ridurre la pressione fiscale sui redditi più bassi (25 – 30.000), renderla invariata su quelli medi (30 – 55.000) aumentarla su quelli alti (+ 65.000).
Evitare una progressività per "classi" di redditi al fine di evitare l'effetto "gabbia".
Nei limiti del possibile, un principio di progressività va affermato anche per l'IRPEF regionale garantendo l'invarianza fiscale complessiva al netto dell'aumento del 0,33% deciso dall'ultima manovra del Governo Monti.
- Tassa di Soggiorno** = Va considerata una delle leve fiscali possibili da utilizzare avendo però attenzione di coordinarne l'applicazione in un ambito regionale o almeno Provinciale, differenziando l'importo per classi di struttura alberghiera e/o turistica e condividendone a monte la destinazione degli introiti per irrobustire e qualificare le politiche di accoglienza turistica e culturale valorizzandone i sistemi di accoglienza

S.P.L.

Favorire e promuovere processi graduali e condivisi di dismissione totali e/o parziali di partecipazione azionarie pubbliche nelle società di gestione dei servizi pubblici locali favorendo nel contempo forme di azionariato collettivo dei dipendenti stessi delle società promuovendo "governance" duali delle stesse in una prospettiva di crescita delle loro dimensioni di imprese su bacini territoriali più ottimali al fine di contenere e/o evitare aumenti delle tariffe (acqua – rifiuti) e contribuire a modernizzare gli impianti e/o le reti. Tutto ciò in un contesto di rafforzato controllo pubblico sulla regolazione del sistema e delle tariffe.

In particolare per l'acqua è opportuno che le tre Società di Gestione Umbre (Umbria Acque – SII – VUS) avviino processi di aggregazione per favorire un miglioramento dei servizi, investimenti nell'ammodernamento della rete per ridurre le perdite, incentivare il risparmio e contenere e rendere uniforme e trasparente il sistema tariffario.

Patrimonio

Azioni di valorizzazione, messa a redditività e alienazione del patrimonio pubblico regionale con programmi operativi precisi ed obiettivi quantificati di entrate di risorse.

Evasione

Costituzione di Consigli Tributarî comunali e messa a disposizione degli stessi, da parte dell'Agenzia delle Entrate, le dichiarazioni dei redditi dei residenti del Comune. Definizione di azioni di contrasto alla evasione ed elusione fiscale e immobiliare con la definizione di apposite convenzioni, da parte dei Comuni, con l'Agenzia delle Entrate per coordinare insieme e più efficacemente le azioni di controllo e contrasto definendo anche obiettivi e risultati e qualificando i potenziali recuperi di risorse (la norma attuale prevede, per il prossimo triennio, il 10% delle maggiori entrate a favore dei Comuni dovute all'attività di accertamento e controllo degli stessi).

Riqualificazione della spesa

Programmi di riqualificazione della spesa che incidono sulle spese più improduttive riducendo sprechi e inefficienze, consulenze improprie, costi di funzionamento della politica e delle strutture di rappresentanze, ridurre il numero dei dirigenti e contenere le loro dinamiche retributive, ridurre le spese di rappresentanza per viaggi e missioni e quelle più prevalentemente fatte a scopo autoreferenziale comprese le spese per sponsorizzazioni.

Associazionismo dei Comuni

Promuovere la gestione associata delle funzioni fondamentali demandate dallo Stato ai Comuni e di quelle delegate dalla Regione (Territorio-Sociale - Turismo - Trasporti - Acqua - Rifiuti) attraverso la costituzione delle Unioni Speciali dei Comuni come previsto dalla recente legge di riforma regionale.

Sociale

Difendere i livelli di spesa sociale dei Comuni in particolare su infanzia, anziani soli, non autosufficienza, famiglia, giovani generalizzando lo strumento dell'ISEE come indicatore attraverso il quale promuovere anche sistemi di compartecipazione ai costi del servizio da parte dei cittadini e di selettività nelle agevolazioni pubbliche a favore delle persone e famiglie più

deboli e/o fragili promuovendo nel contempo anche condivisi processi di sussidiarietà orizzontale nella promozione, progettazione e gestione di alcuni servizi sociali a partire dai servizi per l'infanzia.

Inoltre occorre valutare la possibilità che venga adottato o l'ISEE aggiornato o un abbattimento percentuale dell'ISEE per l'accesso alle prestazioni sociali dei lavoratori / trici in difficoltà (disoccupazione mobilità cassa integrazione) mentre per l'accesso ai servizi per l'infanzia l'ISEE va modulato alla specificità del servizio.

Esternalizzazioni

Prevedere procedure condivise nella esternalizzazione dei servizi con procedure di affidamento che garantiscono qualità del servizio, garanzie di continuità lavorativa per le persone interessate, accreditamento e qualificazione dei soggetti gestori.

Rifiuti

Prevedere impegni circa l'aumento della raccolta differenziata dei rifiuti in rapporto agli obiettivi del Piano Regionale dei Rifiuti anche cogliendone le premialità previste, contenere le dinamiche tariffarie e riorganizzare su dimensioni più adeguate le gestioni operative.

Legalità

Considerando i rischi ed i segnali sempre più insistenti circa l'infiltrazione di organizzazioni criminali in alcuni segmenti e settori della economica locale è opportuno e importante richiedere ai Comuni una attenzione nuova su questo problema anche attraverso la costituzione di Commissioni Comunali contro le infiltrazioni criminali nell'economia e nel territorio specializzando su questo fronte anche la dirigenza ed i servizi più esposti su questo fronte (appalti – edilizia – commercio).

Personale

I continui e ripetuti tagli alla spesa per il personale, compresa quella per la formazione, il blocco del turn-over e delle retribuzioni, ha ormai messo in discussione, in molti comuni, la possibilità di continuare ad erogare servizi primari per le comunità locali. Alla luce degli ulteriori vincoli posti dal Governo sulla gestione del personale riteniamo comunque necessario sviluppare con ogni Amministrazione un confronto teso ad individuare le forme attraverso le quali, a fronte di

specifici progetti di efficientamento della P.A., si possano salvaguardare i percorsi professionali dei dipendenti e continuare a riconoscere loro l'accesso a Fondi di produttività.

Va perseguito un collegamento sempre più stretto tra gli obiettivi di produttività collettiva e quelli di bilancio, con particolare riferimento alla gestione associata dei servizi e alla lotta all'evasione ed all'elusione fiscale, anche attraverso indicatori che premino il lavoro di gruppo effettuato dai servizi al loro interno e tra servizi diversi ma orientati al perseguimento di un medesimo obiettivo.

Va inoltre colta l'opportunità d'implementazione del Fondo per la contrattazione integrativa con le modalità previste dal D.L. n. 98 del Luglio 2011, art. 16, comma 4 e dalle recenti norme per i Piani di razionalizzazione triennali.

Perugia, 9 gennaio 2012

CISL Umbria



Unione Sindacale Regionale

IL SEGRETARIO

Regione Umbria – Giunta Regionale

Prot. Entrata del 17/01/2012
nr. 0007444
Classifica: VI.4



Perugia, 9 gennaio 2012
Prot. n. 2 CR/mm

Alla Presidente della Regione Umbria
Catuscia Marini

E p.c. Ai Presidenti ANCI – CAL e UPI

Oggetto: Osservazioni CISL dell'Umbria su DAP Regione Umbria

Si invia, come d'intesa assunta al Tavolo Generale dell' "Alleanza per l'Umbria", le osservazioni e proposte della CISL dell'Umbria in merito al DAP con i relativi allegati in materia di Sanità e Bilanci preventivi 2012 di Regione e Sistema delle Autonomie Locali.

In attesa di conoscere le Vostre determinazioni conseguenti ed il testo definitivo del DAP si inviano cordiali saluti.

Il Segretario Regionale
CISL Umbria
(Claudio Ricciarelli)



Il Segretario Generale
CISL Umbria
(Ulderico Sparra)

REGIONE UMBRIA - GIUNTA REGIONALE			
Direz. Reg. Programmazione, Innovazione e Competitività dell'Umbria			
DIRETTORE	COORD.TO IMPRESE LAVORO	COORD.TO TERR. INFRASTR. E MOBILITA'	
Data di arrivo	18 GEN. 2012	IL DIRETTORE	
SERV. 1	SERV. 2	SERV. 3	SERV. 4
SERV. 5	SERV. 6	SERV. 7	DIR. POS. IND.LE
Sez. 2		Sez. 3	

REGIONE UMBRIA - GIUNTA REGIONALE			
Direzione Risorsa Umbria. Federalismo, risorse finanziarie, umane e strumentali			
Presidente	Gabinetto	Assessore	Direttore
Data di arrivo			Visto
16 GEN. 2012			
Ambito Coord.	Servizio		
Copia a			
Hq. TRASPARAZIONE			

**Osservazioni e proposte della CISL dell'Umbria
in merito al DAP 2012 della Regione Umbria**

La CISL dell'Umbria esprime un apprezzamento di fondo sul documento di programmazione annuale in particolare per lo sforzo di individuazione delle priorità e delle scelte di riforma da attuare per riqualificare la spesa e dare maggiore competitività al sistema umbro attraverso un deciso "cambio di rotta" sulle scelte fondamentali che riguardano l'economia, il lavoro, la modernizzazione delle infrastrutture, i servizi e l'energia, la riforma del Welfare, una idea nuova di crescita della filiera T.A.C..

Siamo alla fase terminale della crisi di un certo modello di sviluppo e, se non riparte un processo nuovo di crescita su basi nuove in Europa ed in Italia, l'Umbria, da sola, non può fare molto per invertire i rischi attuali di recessione ma è assolutamente necessario che le leve in mano alla Regione per riattivare un processo di crescita di qualità siano tutte messe a sistema in modo deciso e condiviso, anche marcando discontinuità, affinché possano dispiegare tutti i loro effetti nell'economia e nel lavoro.

In questo sforzo un ruolo e una responsabilità particolare la devono assumere anche le imprese e le loro associazioni di rappresentanza così come il sistema delle Autonomie Locali, le Camere di Commercio e l'Università.

Sappiamo che riattivare processi di crescita nuova per l'Italia significa anche aggredire il peso del suo debito e per l'Umbria significa rimuovere le cause della bassa produttività che produce poca crescita, basso reddito procapite, bassi salari, diffuso lavoro precario e dequalificato.

Per la CISL il "cambio di rotta" indicato deve in particolare concentrarsi sulle riforme degli Assetti Istituzionali e amministrativi della Regione e, dopo la positiva riforma endoregionale, ora si devono recuperare i ritardi accumulati sulle riforme che riguardano le Agenzie, i servizi informatici, l'assetto dei Servizi Pubblici Locali, il Welfare e la Sanità.

Relativamente alla competitività del sistema Umbria ed alla produttività del suo sistema economico regionale, accanto ad alcune scelte relative a energie e credito, va data una centralità nuova al settore manifatturiero e vanno concentrati aiuti e sostegni con criteri ispirati ad una maggiore selettività e premialità insieme alla ripresa di più moderne relazioni sindacali bilaterali fra le parti sociali anche attraverso lo sviluppo di una virtuosa contrattazione di secondo livello che contribuisca a migliorare la produttività ed i livelli retributivi dei lavoratori / trici dipendenti.

Vanno organizzati i sistemi ed i servizi di aiuto alle imprese (credito, innovazione e ricerca, internazionalizzazione, promozione d'impresa) anche attraverso processi di sussidiarietà e di

razionalizzazione e concentrazione e questo vale anche per i servizi organizzati dalle associazioni delle imprese (vedi consorzi fidi).

Relativamente al sistema del Welfare e Sanità si rinvia al documento specifico CISL già inviato e comunque si conferma l'esigenza, a fronte dei pesanti tagli operati dai Governi Nazionali, di procedere ad un processo di riforma di assetti organizzati, di servizi, strutture ed aziende del S.S.R. per evitare di ridurre qualità, quantità e costi di accesso ai servizi sanitari da parte dei cittadini o aumentare la pressione fiscale regionale.

Va fatta una riorganizzazione del sistema dei servizi sociali ispirata a principi di sussidiarietà, universalità selettiva, compartecipazione ed integrazione con priorità verso l'infanzia, la non autosufficienza, la famiglia, i giovani e gli anziani soli.

Relativamente ai S.P.L. la CISL condivide l'idea di due ATO Regionali per acqua e rifiuti e nel contempo sollecita la promozione di un processo di riorganizzazione e crescita dimensionale delle società di gestione dei servizi per aumentarne la capacità di investimento su impianti e reti, accrescere la qualità dei servizi, ricercare economie di scala nei costi e contenere le dinamiche tariffarie anche attraverso più moderni modelli di Governance duale che favoriscano esperienze di azionariato collettivo.

Relativamente al lavoro, si chiede l'attivazione di tutte le azioni previste dal Piano per il Lavoro recentemente approvato e di promuovere modelli di integrazione più virtuosi fra il sistema dell'Istruzione tecnica e professionale ed il sistema della formazione professionale finalizzata al conseguimento della qualifica, ciò non solo nell'area della dispersione scolastica ma anche nel sistema più complessivamente.

In questo contesto è bene ridefinire il quadro regolativo regionale per l'apprendistato alla luce della nuova normativa nazionale valorizzando il ruolo degli Enti Bilaterali.

Relativamente al sistema delle infrastrutture si rileva una certa sottovalutazione circa l'importanza di garantire un collegamento ferroviario veloce dell'Umbria con la direttrice dell'Alta Velocità e di ridare centralità, insieme alle altre opere indicate nel DAP, al potenziamento e messa in sicurezza della E/45 e del connesso "NODO" di Perugia.

Infine in merito alle prossime scelte di bilancio 2012 della Regione, nell'apprezzare le scelte circa l'invarianza fiscale regionale (al netto dell'adeguamento deciso dal Governo Nazionale dello 0.33% dell'aliquota regionale e dell'addizionale di scopo a favore delle aree terremotate) e delle azioni previste in materia di evasione dei tributi regionali, chiediamo di recuperare i ritardi in materia di valorizzazione e messa a redditività del patrimonio pubblico regionale adottando anche un modello amministrativo chiaro e definitivo di gestione di tale politica.

La CISL chiede una gestione flessibile circa il blocco del turnover e della contrattazione decentrata per il comparto dei dipendenti pubblici evitando che tutto il peso del contenimento della spesa per il personale ricada solo sulle spalle dei dipendenti e dei precari e non anche dell'alta dirigenza regionale e delle consulenze improprie.

Inoltre la CISL chiede di avviare un ragionamento sul sistema della fiscalità regionale che, assumendo il dato dell'invarianza fiscale annunciata (al netto delle decisioni statali), promuova, compatibilmente con le possibilità dettate dalla normativa, un principio di progressività ed equità nel sistema della fiscalità regionale e sistemi di detrazione utili a sostenere le famiglie e le fasce di reddito più basse.

Più in generale la CISL dell'Umbria chiede alla Regione Umbria, unitamente all'ANCI, al CAL e all'UPI, di farsi promotrice di un Patto di regolazione e stabilità fiscale fra Regione – Autonomie Locali e Partiti Sociali attraverso il quale governare in modo condiviso le scelte di fondo dei bilanci preventivi 2012 dei vari livelli di Governo Umbro con l'obiettivo di attivare processi virtuosi di riqualificazione della spesa, di contrasto all'evasione, di mantenimento della spesa sociale, di politiche delle entrate selettive che non penalizzino le fasce più deboli della popolazione contenendo il ricorso all'aumento generalizzato della pressione fiscale per tutelare i redditi più bassi e per non deprimere ulteriormente la domanda interna ed i consumi e non accentuare i rischi recessivi dell'economia locale peraltro già più accentuati rispetto al Paese Italia.

Il Patto quindi è e dovrà essere utile a promuovere e coordinare in modo uniforme i vecchi e nuovi strumenti fiscali dei Comuni (IMU, IRPEF, Tassa di Soggiorno) sulla base di principi di ponderatezza, equità e progressività (vedi documento allegato) compreso il coordinamento e la promozione delle azioni di contrasto alla evasione / elusione fiscale e immobiliare da parte dei Comuni.

Perugia, 9 gennaio 2012

La CISL dell'Umbria

Documento CISL sulla riorganizzazione del Sistema Sanitario Regionale

Premessa

Con questo documento la CISL dell'Umbria intende offrire il proprio contributo alla proposta di riforma del Sistema Sanitario Regionale presentato dal Governo Regionale al fine di contribuire alla definizione di un progetto di riforma e riorganizzazione condiviso.

Sostenibilità Finanziaria

Dopo anni di graduale ma costante incremento della spesa sanitaria per la prima volta, alla luce della manovra di rientro dal deficit, il Sistema Sanitario Regionale si trova a fare i conti con una riduzione di risorse per i prossimi anni.

Ciò avrà un peso notevole nelle scelte che si dovranno compiere anche in Umbria e quindi la questione della sostenibilità finanziaria del SSR diviene una questione centrale che va affrontata con un coraggioso processo di riforma e riorganizzazione capace di salvaguardare ciò che di buono si è assicurato in materia di servizi sanitari ai cittadini Umbri.

Per la CISL è importante che da questo processo di riforma siano assicurati e, se possibile migliorati, i livelli attuali di qualità, quantità e condizioni di accessibilità dei servizi sanitari alle persone e non sia ridotta la spesa per il personale che, al contrario, va adeguata stante le diffuse aree di sofferenza e carenza che si manifestano (medici, precariato, ricorso agli straordinari).

Si tratta di "imparare" a spendere meno facendo meglio!

Per questo i processi necessari di riqualificazione della spesa e di risparmi devono essere concentrati sulla riorganizzazione delle Strutture e dei Servizi, evitando duplicazioni e sovrapposizioni, favorendo l'ottimizzazione di costi di finanziamento e approvvigionamento, la semplificazione degli assetti Istituzionali delle Aziende, il contrasto agli sprechi e inefficienze, una maggiore cooperazione ed integrazione fra Aziende, fra Ospedale e Territorio, fra Dipartimenti e Servizi anche attraverso la revisione e l'adozione di più funzionali sistemi di finanziamento delle strutture che aiuti una Governance più unitaria e virtuosa dell'intero Sistema Sanitario Regionale.

Direzione Regionale

Per queste ragioni la CISL ritiene importante un qualificato potenziamento della Struttura di Direzione Sanitaria della Regione e quindi dell'Assessorato al fine di rafforzare le capacità di

indirizzo e programmazione, di coordinamento, monitoraggio e controllo, di ripartizione delle risorse e quindi di Governance complessiva del sistema in una logica di unitarietà e cooperazione magari ricercando anche utili sistemi di coinvolgimento costante dei Direttori delle Aziende nelle scelte di cui sopra.

Rete Ospedaliera

Negli anni trascorsi si è fatta una utile politica di riduzione e ammodernamento degli Ospedali, oggi si impone una riorganizzazione più funzionale dei 15 Ospedali Umbri in una logica di "rete" unitaria e "nodi" di specializzazione fra Ospedali Regionali, i DEA e quelli di Comunità con una Governance unitaria evitando duplicazioni e/o sovrapposizioni e, tenendo conto delle vocazioni delle varie strutture, promuovendo integrazione, cooperazione e sinergie, anche attraverso l'unificazione dei Dipartimenti interaziendali, potenziando e specializzando ulteriormente quei servizi dove più forti sono i processi di mobilità passiva ricercando anche un raccordo funzionale con le cliniche private accreditate e assicurando l'opera di restyling dell'Ospedale di Terni.

Si tratta inoltre di esaltare il ruolo dei due ospedali regionali nelle attività di alta specializzazione e in quelli di ricerca scientifica anche in un rapporto nuovo con l'Università.

Rapporto con l'Università

Sul merito specifico si ritiene che l'attuale rapporto di convenzione debba avere una sua naturale evoluzione positiva stante anche il fatto che, accanto ad alcuni aspetti positivi, questa esperienza di integrazione ha manifestato anche limiti, determinato incongruenze, separatezze, diffidenze, insufficienti processi di responsabilizzazione, scarsa integrazione effettiva.

Per la CISL si tratta di definire un unico protocollo di intesa regionale attraverso il quale procedere a regolare in modo uniforme i rapporti di integrazione fra le due Aziende Ospedaliere di Perugia, Terni e Università attraverso il modello dell'Azienda Integrata Ospedaliera / Università con una governance unica.

Per questo è bene che il Protocollo di intesa regionale sia sufficientemente organico e capace di regolamentare bene tutti gli aspetti e le dimensioni della integrazione, dai Dipartimenti, alle nomine delle figure apicali, nelle modalità di coinvolgimento ed affiancamento della dirigenza ospedaliera nelle attività di formazione, docenza, tutoraggio, di didattica e ricerca scientifica.

Così come, viceversa, va assicurata l'attività assistenziale e di cura della dirigenza universitaria nell'ambito delle Aziende Ospedaliere Integrate di Perugia e Terni e nel sistema della rete ospedaliera regionale più in generale.

Sarà importante e decisivo il coinvolgimento e la valorizzazione del personale ospedaliero e universitario interessato (medico, infermieristico, tecnico, ausiliario, direttivo e amministrativo) facendo attenzione ai riflessi che questo processo potrà avere sul personale stesso che, come è noto, ha regimi contrattuali diversi e in alcuni casi assenti, organi di legittimazione giuridica e di rappresentanza istituzionale differenti, procedure di selezione e/o concorsuali separati, anche per ciò si pone l'esigenza di una garanzia di salvaguardia dei diritti acquisiti.

Per questo si ritiene importante avviare urgentemente un confronto specifico su questa questione al fine di condividere il progetto, accompagnarne la definizione, gestirne l'attuazione concreta, monitorarne l'attività ed i risultati futuri.

I servizi sanitari nel territorio

Questa è una delle criticità del Sistema Sanitario Regionale!

La CISL è per ridare centralità a questo livello per dare un senso alle azioni per la prevenzione, per le cure primarie, per l'integrazione socio – sanitaria.

Assumere il Distretto Sanitario come il perno centrale attraverso il quale potenziare i servizi sanitari nel territorio, assicurare l'ADI, integrare i servizi sanitari con quelli sociali, promuovere servizi di h24 (pronto intervento, codici bianchi, dimissioni protette, lungo degenza), sviluppare l'attività in regime ambulatoriale, promuovere centri residenziali per non autosufficienti, coordinare e qualificare i Centri per la Salute e i progetti di "casa della salute" anche al fine di facilitare collaborazioni funzionali con i Medici di famiglia e di continuità assistenziale, riqualificando il ruolo dei M.M-G- anche nell'ambito delle strutture pubbliche di prossimità spesso sottoutilizzate, anche nelle loro dotazioni strumentali, per le attività assistenziali di primo livello.

In questi ambiti distrettuali, che dovranno coincidere con gli ambiti delle future Unioni Comunali, la CISL propone la costituzione dei Comitati Consultivi per favorire un sistema di partecipazione dei corpi intermedi della società alla promozione di un bene comune come è quello dei servizi sanitari e per la salute nel territorio.

Integrazione socio – sanitaria

È auspicabile una integrazione più funzionale e virtuosa fra servizi sanitari e servizi sociali, questi ultimi gravemente a rischio a causa di mancanza di risorse.

È importante una attenzione nuova del comparto sanità verso quei servizi sociali che, se ben fatti, possono contribuire ad allentare la pressione stessa delle persone verso l'ospedale o i servizi sanitari distrettuali nel territorio.

Tutto ciò dovrà essere contestualizzato nel processo di riforma del Welfare regionale e locale che si sta avviando in questa fase.

Assetti Istituzionali

La proposta del Governo Regionale su questo punto è un passo in avanti nel processo di semplificazione ma ci appare ancora insufficiente e, per certi aspetti, poco funzionale.

Meglio affrontare la questione partendo, come indicato precedentemente, dalla riorganizzazione della rete ospedaliera e della futura integrazione con l'Università da una parte e del potenziamento dei servizi sanitari nel Territorio attraverso i 12 Distretti dall'altra con un contestuale processo di potenziamento della Direzione Regionale in capo all'Assessorato alla Sanità.

Sulla base di queste scelte e nel contesto di tale processo il riassetto istituzionale delle aziende sanitarie può / deve essere ulteriormente semplificato e ciò aiuterebbe non poco anche ad evitare sovrapposizioni e doppioni e favorire una ottimale gestione dei servizi, delle strutture e delle dotazioni tecnologiche in una logica di cooperazione e integrazione effettiva.

Altre questioni da approfondire

- Scioglimento dell'AUS ed organizzazione della centrale acquisti.
- Processo di informatizzazione dei servizi sanitari e di integrazione dei sistemi informativi a partire dalla Cartella sanitaria unica del cittadino. Ciò consentirebbe di ridurre la ripetizione di esami dando la possibilità di consultazione ed accesso ai diversi professionisti compresi i M.M.G..
- 118 unico e riorganizzazione dei servizi dell'emergenza / urgenza compreso il processo di riassetto della Croce Rossa regionale e locale alla luce della riforma nazionale.
- Servizio CUP, gestione personale e riassetto societario Web Red Servizi.
- Uniformare gradualmente la spesa sanitaria procapite fra territori della Regione.
- Contenere e riqualificare la spesa farmaceutica ospedaliera e quella territoriale con sistemi di controllo più efficaci, maggiore uso dei farmaci generici e meccanismi più appropriati di auto responsabilizzazione.
- Efficientizzazione energetica delle Strutture.

- Criteri uniformi e condivisi di esternalizzazione dei servizi nelle aziende riconducendo a uniformità ed unitarietà il sistema in tutto il territorio regionale.
- Verifica sul fondo per la non autosufficienza e gestione del PRINA (Regolamento).
- Attuazione concreta degli indirizzi ed azioni assunti dal PSR in materia prevenzione della salute e di riorganizzazione dei Servizi e Dipartimenti ad essa connessi.
Relativamente alla salute e sicurezza sul lavoro va fatta una verifica sul funzionamento e l'attività degli PSAL e della loro capacità di interagire con i soggetti deputati alla rappresentanza in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Valorizzazione risorse umane e contrattazione di secondo livello:

- Dinamiche retributive integrative connesse al conseguimento di obiettivi di efficienza e di risultato compresa la riduzione degli sprechi e conseguimento di risparmi da redistribuire anche a favore del personale interessato.
- Regolazione, per via contrattuale, della materia relativa ai tempi di "cambio vestiario".
- Verifica sul PRCTA (Piano Regionale per il Controllo dei Tempi di Attesa) 2011/2013.
- Adeguamento organici (medici, infermieri, OSS).
- Superamento delle aree di precariato compreso quello della Croce Rossa.
- Regolarizzare le scoperture negli obblighi del collocamento obbligatorio da parte delle aziende.
- Maggiore investimento in formazione professionale è umanizzazione del servizio nel rapporto con il malato.
- Più attenzione alla salute e sicurezza sul lavoro nelle strutture e servizi sanitari.
- Regolamentazione delle nuove professioni in campo sanitario.
- Gestione, nell'ambito delle norme contrattuali, del progetto di revisione del fondo assicurativo per la dirigenza medica.

Perugia, 19 dicembre 2011

Appunti per orientare il confronto e la contrattazione con gli Enti Locali in materia di predisposizione dei bilanci preventivi comunali 2012

Premessa

La discussione sulle scelte di bilancio degli Enti Locali per l'anno 2012 si colloca in un contesto molto problematico anche in Umbria.

La riduzione dei trasferimenti statali derivanti dalle ultime manovre di rientro dal debito operate dal Governo Berlusconi prima e dal Governo Monti poi ed i vincoli posti dal "Patto di Stabilità" avranno un peso notevole sulle scelte di bilancio di Regione – Province e Comuni.

Così come i nuovi strumenti in materia fiscale messi a disposizione degli Enti Locali – Province e Regioni possono e/o debbono essere rimodulati su basi e principi di equità, progressività e giustizia fra i cittadini.

Patto sulla fiscalità locale

Per questo è utile e necessario costruire un vero e proprio Patto di Regolazione e/o Stabilità Fiscale fra Regione, Autonomie Locali e Parti Sociali attraverso il quale governare in modo condiviso le scelte di fondo dei bilanci preventivi 2012 dei vari livelli di Governo Umbri con l'obiettivo di attivare processi virtuosi di riqualificazione della spesa, di contrasto all'evasione e elusione fiscale e immobiliare, di mantenimento e qualificazione della spesa sociale, di spinta alla crescita economica e creazione di lavoro qualificato, di politiche delle entrate selettive che non penalizzino le fasce più deboli della popolazione contendendo il ricorso all'aumento della pressione fiscale per tutelare i redditi medio bassi e anche per non deprimere ulteriormente la domanda interna, i consumi e quindi il rischio recessivo dell'economia locale, peraltro più accentuato in Umbria rispetto alla media italiana.

Fiscalità

Per questo è utile promuovere un coordinamento uniforme nell'attivazione dei nuovi e vecchi strumenti di impostazione fiscale (IMU – Irpef – Tasso di Soggiorno) sulla base di principi di ponderatezza, equità e progressività.

IMU = Contenere al minimo l'aliquota sulla prima casa e aumentare in modo mirato quella sulla seconda casa e terza casa in rapporto al

valore immobiliare reale delle medesime ed alla composizione della famiglia e la sua capacità reddituale.

- IRPEF** = Rivendicare un sistema di progressività nelle aliquote sul modello di quello nazionale "scaglioni" applicando una soglia di esenzione sui redditi fino a (12 – 15.000 €), ridurre la pressione fiscale sui redditi più bassi (25 – 30.000), renderla invariata su quelli medi (30 – 55.000) aumentarla su quelli alti (+ 65.000).
Evitare una progressività per "classi" di redditi al fine di evitare l'effetto "gabbia".
Nei limiti del possibile, un principio di progressività va affermato anche per l'IRPEF regionale garantendo l'invarianza fiscale complessiva al netto dell'aumento del 0,33% deciso dall'ultima manovra del Governo Monti.
- Tassa di Soggiorno** = Va considerata una delle leve fiscali possibili da utilizzare avendo però attenzione di coordinarne l'applicazione in un ambito regionale o almeno Provinciale, differenziando l'importo per classi di struttura alberghiera e/o turistica e condividendone a monte la destinazione degli introiti per irrobustire e qualificare le politiche di accoglienza turistica e culturale valorizzandone i sistemi di accoglienza

S.P.L.

Favorire e promuovere processi graduali e condivisi di dismissione totali e/o parziali di partecipazione azionarie pubbliche nelle società di gestione dei servizi pubblici locali favorendo nel contempo forme di azionariato collettivo dei dipendenti stessi delle società promuovendo "governance" duali delle stesse in una prospettiva di crescita delle loro dimensioni di imprese su bacini territoriali più ottimali al fine di contenere e/o evitare aumenti delle tariffe (acqua – rifiuti) e contribuire a modernizzare gli impianti e/o le reti. Tutto ciò in un contesto di rafforzato controllo pubblico sulla regolazione del sistema e delle tariffe.

In particolare per l'acqua è opportuno che le tre Società di Gestione Umbre (Umbria Acque – SII – VUS) avviino processi di aggregazione per favorire un miglioramento dei servizi, investimenti nell'ammodernamento della rete per ridurre le perdite, incentivare il risparmio e contenere e rendere uniforme e trasparente il sistema tariffario.

Patrimonio

Azioni di valorizzazione, messa a redditività e alienazione del patrimonio pubblico regionale con programmi operativi precisi ed obiettivi quantificati di entrate di risorse.

Evasione

Costituzione di Consigli Tributarî comunali e messa a disposizione degli stessi, da parte dell'Agenzia delle Entrate, le dichiarazioni dei redditi dei residenti del Comune. Definizione di azioni di contrasto alla evasione ed elusione fiscale e immobiliare con la definizione di apposite convenzioni, da parte dei Comuni, con l'Agenzia delle Entrate per coordinare insieme e più efficacemente le azioni di controllo e contrasto definendo anche obiettivi e risultati e qualificando i potenziali recuperi di risorse (la norma attuale prevede, per il prossimo triennio, il 10% delle maggiori entrate a favore dei Comuni dovute all'attività di accertamento e controllo degli stessi).

Riqualificazione della spesa

Programmi di riqualificazione della spesa che incidono sulle spese più improduttive riducendo sprechi e inefficienze, consulenze improprie, costi di funzionamento della politica e delle strutture di rappresentanze, ridurre il numero dei dirigenti e contenere le loro dinamiche retributive, ridurre le spese di rappresentanza per viaggi e missioni e quelle più prevalentemente fatte a scopo autoreferenziale comprese le spese per sponsorizzazioni.

Associazionismo dei Comuni

Promuovere la gestione associata delle funzioni fondamentali demandate dallo Stato ai Comuni e di quelle delegate dalla Regione (Territorio-Sociale - Turismo - Trasporti - Acqua - Rifiuti) attraverso la costituzione delle Unioni Speciali dei Comuni come previsto dalla recente legge di riforma regionale.

Sociale

Difendere i livelli di spesa sociale dei Comuni in particolare su infanzia, anziani soli, non autosufficienza, famiglia, giovani generalizzando lo strumento dell'ISEE come indicatore attraverso il quale promuovere anche sistemi di compartecipazione ai costi del servizio da parte dei cittadini e di selettività nelle agevolazioni pubbliche a favore delle persone e famiglie più

deboli e/o fragili promuovendo nel contempo anche condivisi processi di sussidiarietà orizzontale nella promozione, progettazione e gestione di alcuni servizi sociali a partire dai servizi per l'infanzia.

Inoltre occorre valutare la possibilità che venga adottato o l'ISEE aggiornato o un abbattimento percentuale dell'ISEE per l'accesso alle prestazioni sociali dei lavoratori / trici in difficoltà (disoccupazione mobilità cassa integrazione) mentre per l'accesso ai servizi per l'infanzia l'ISEE va modulato alla specificità del servizio.

Esternalizzazioni

Prevedere procedure condivise nella esternalizzazione dei servizi con procedure di affidamento che garantiscono qualità del servizio, garanzie di continuità lavorativa per le persone interessate, accreditamento e qualificazione dei soggetti gestori.

Rifiuti

Prevedere impegni circa l'aumento della raccolta differenziata dei rifiuti in rapporto agli obiettivi del Piano Regionale dei Rifiuti anche cogliendone le premialità previste, contenere le dinamiche tariffarie e riorganizzare su dimensioni più adeguate le gestioni operative.

Legalità

Considerando i rischi ed i segnali sempre più insistenti circa l'infiltrazione di organizzazioni criminali in alcuni segmenti e settori della economica locale è opportuno e importante richiedere ai Comuni una attenzione nuova su questo problema anche attraverso la costituzione di Commissioni Comunali contro le infiltrazioni criminali nell'economia e nel territorio specializzando su questo fronte anche la dirigenza ed i servizi più esposti su questo fronte (appalti – edilizia – commercio).

Personale

I continui e ripetuti tagli alla spesa per il personale, compresa quella per la formazione, il blocco del turn-over e delle retribuzioni, ha ormai messo in discussione, in molti comuni, la possibilità di continuare ad erogare servizi primari per le comunità locali. Alla luce degli ulteriori vincoli posti dal Governo sulla gestione del personale riteniamo comunque necessario sviluppare con ogni Amministrazione un confronto teso ad individuare le forme attraverso le quali, a fronte di

specifici progetti di efficientamento della P.A., si possano salvaguardare i percorsi professionali dei dipendenti e continuare a riconoscere loro l'accesso a Fondi di produttività.

Va perseguito un collegamento sempre più stretto tra gli obiettivi di produttività collettiva e quelli di bilancio, con particolare riferimento alla gestione associata dei servizi e alla lotta all'evasione ed all'elusione fiscale, anche attraverso indicatori che premino il lavoro di gruppo effettuato dai servizi al loro interno e tra servizi diversi ma orientati al perseguimento di un medesimo obiettivo.

Va inoltre colta l'opportunità d'implementazione del Fondo per la contrattazione integrativa con le modalità previste dal D.L. n. 98 del Luglio 2011, art. 16, comma 4 e dalle recenti norme per i Piani di razionalizzazione triennali.

Perugia, 9 gennaio 2012

CISL Umbria

ALLEGATO 2

Da: Segreteria - Confcommercio dell'Umbria [segreteria@confcommercio.umbria.it]
Inviato: martedì 10 gennaio 2012 12.25
A: Presidente Marini; Castrichini Mirella; Assessore Bracco; RIOMMI Assessore; Antonella Tiranti - Regione Umbria; Becchetti Ciro; Rossetti Regione Umbria; Caporizzi Lucio; Caporizzi Lucio
Oggetto: Osservazioni Dap 2012-2014 - Gennaio 2012
Allegati: Osservazioni Dap 2012-2014 - Gennaio 2012.doc

Con la presente si trasmettono le Osservazioni sul DAP di Confcommercio Umbria.
Cordialmente.

Confcommercio dell'Umbria

REGIONE UMBRIA - GIUNTA REGIONALE			
Direz. Reg. Programmazione, Innovazione e Competitività dell'Umbria			
DIRETTORE	COORD.TO IMPRESE LAVORO	COORD.TO TERR. INFRASTR. E MOBILITA'	
Data di arrivo	18 GEN. 2012	IL DIRETTORE	
SERV. 1	SERV. 2	SERV. 3	SERV. 4
SERV. 5	SERV. 6	SERV. 7	DIR. POS. IND.LE
Sez. 1	Sez. 2	Sez. 3	



Regione Umbria - Giunta Regionale	
Prot. Entrata del	16/01/2012
nr.	0007147
Classifica:	VI.4

CONFCOMMERCIO

IMPRESE PER L'ITALIA

UMBRIA

Via Settevalli, 320 - 06129 Perugia
Tel. 075 506 711 - 075 506 71 55
Fax. 075 506 71 77

REGIONE UMBRIA - GIUNTA REGIONALE			
Direzione Risorsa Umbria. Federalismo, risorse finanziarie, umane e strumentali			
Presidente	Gabinetto	Assessore	Direttore
<input checked="" type="checkbox"/>			
Data di arrivo	12 GEN. 2012	Visto	
Ambito Coord.	Servizio		
Copia a DIR. 720614711 12/1			

Nota sulla privacy

Le informazioni contenute in questo messaggio di posta elettronica e/o nei/i file/s allegato/i sono da considerarsi strettamente riservate. Il loro utilizzo è consentito esclusivamente al destinatario del messaggio, per le finalità indicate nel messaggio stesso. Pertanto qualora dovreste ricevere erroneamente tale messaggio siete tenuti a darcene comunicazione e a distruggere la copia in Vs. possesso. Conservare il messaggio stesso, divulgarlo anche in parte, distribuirlo ad altri soggetti, copiarlo o utilizzarlo per finalità diverse, costituisce comportamento contrario ai principi dettati dal D.Lgs. 196/2003



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

UMBRIA

**SCHEMA DI DOCUMENTO ANNUALE DI
PROGRAMMAZIONE DELLA REGIONE
UMBRIA 2012-2014**

OSSERVAZIONI

GENNAIO 2012

Premessa

Confcommercio dopo attenta lettera dello schema del Documento Annuale di Programmazione della Regione Umbria 2012-2014 evidenzia alcune criticità e lacune sulle quali chiede alla Regione di porre rimedio. Si tratta di osservazioni di merito ispirate al principio di corresponsabilità, nel senso che Confcommercio non intende sottrarsi al proprio ruolo di partner istituzionale della Regione nel difficile percorso che porterà l'Umbria fuori dalla crisi. Ciò non toglie che nel documento vi sia un certo apprezzamento per l'impostazione di fondo dal momento che rappresenta un chiaro punto di sintesi dello stato del tessuto socio – economico della Regione individuando alcune macro – iniziative necessarie per contrastare la grave crisi economica in atto. Si concorda altresì sulla necessità di realizzare una diversa politica economica e di bilancio che sia in grado di affrontare i nodi cronici e valorizzare il rilevante patrimonio produttivo del sistema. Da questo punto di vista Confcommercio riconosce il tentativo da parte della Regione di andare oltre le critiche per i forti tagli governativi attuati producendo invece uno sforzo per individuare le linee guida per raggiungere gli ambiziosi risultati della gestione della crisi.

Osservazioni

Agenzie regionali

La prevista definizione della "missione e della struttura dell'Agenda multifunzione che dovrà raccogliere in sé le funzioni svolte da Sviluppumbria, dall'Apt e da altri soggetti..." è una scelta strategica che non va portata avanti a strappi o con annunci giornalistici, né attraverso forzature che apparirebbero strumentali. Ben venga quindi una ampia riflessione sul ruolo, le funzioni, la governance della nuova agenda regionale – Sviluppumbria – che raccoglierà le funzioni fin qui svolte dalle attuali Agenzie. Confcommercio teme, salvo verifiche di metodo ed operative, che incorporare o assorbire pezzi importanti della promozione regionale all'interno di una struttura la cui vocazione è storicamente orientata verso settori e funzioni diversi, non rappresenterà la soluzione migliore.

Vanno infatti definiti con chiarezza compiti, funzioni, risorse e governance complessiva prima di pensare a quale contenitore utilizzare. In questo caso, invece, sembra che prima si sia voluto riempire un vuoto per colmare equilibri endoregionali e, solo poi, si stia pensando alla strategia. Non si ritiene, ad esempio, che la istituzione di organismi pleorici di rappresentanza diffusa, come apparso nei giorni scorsi sulla stampa locale, sia una soluzione condivisibile, senza una preventiva e chiara definizione della vera governance che si intende attivare.

Si crede inoltre che la trasversalità del turismo sia un elemento da valorizzare e non possa diventare il pretesto per una sua marginalizzazione a prodotto ancillare e di contorno rispetto alle politiche di promozione integrata della nostra Regione. La collocazione all'interno di una struttura che fino ad oggi si è occupata prevalentemente di manifattura rischia di portare a questi esiti.

Qualunque sia il contenitore o la struttura, Confcommercio chiede che sia chiara ed inequivocabile la centralità del turismo nel futuro economico regionale e, di conseguenza, anche quello delle sue imprese.

Altro elemento di riflessione è relativo alle modalità di integrazione, ormai necessarie, tra la struttura di promozione e le conseguenti attività commerciali. Al proposito si evidenzia come una modifica della L.R. 18/2006 o la definizione di un Testo Unico in materia di

turismo possano rappresentare un'utile opportunità per ridefinire altri importanti aspetti che riguardano le dinamiche del settore, come più volte richiesto dalle associazioni di categoria da noi rappresentate.

Tornando alle agenzie regionali, Confcommercio ritiene che molte competenze di Sviluppumbria siano ad esempio sovrapponibili a quelle proprie e tipiche delle Associazioni di categoria come l'assistenza e lo sviluppo del sistema delle imprese (attraverso la realizzazione di piani di marketing, business plan, attività di orientamento e formazione), l'accompagnamento nella fase di start – up delle neo imprese e progetti di sviluppo locale e dei territori. Tutto questo in spregio del principio di sussidiarietà orizzontale tanto sbandierato dal Governo regionale in più occasioni ma poi di fatto rimasto senza alcuna declinazione operativa. Si ritiene che si stia creando una grande Agenzia delle Imprese ma senza le Associazioni che le rappresentano. In altri casi, invece, le funzioni del costituendo ente sembrano sovrapporsi a pezzi di funzioni già esercitate dalle Pubbliche Amministrazioni, come nel caso della promozione turistica sul quale occorre un chiaro segnale che metta in luce il pieno coinvolgimento delle Associazioni nella cabina di regia. Confcommercio ribadisce la necessità, finora rimasta di fatto elusa, di essere coinvolta in pieno nella fase di concertazione a monte della riforma di Sviluppumbria essendo necessario un approfondimento che delimiti, ma al tempo stesso valorizzi al meglio, i campi di operatività dell'ente in questione. Per Sviluppumbria sarà necessario lavorare inoltre sul fronte della maggiore produttività tenuto conto delle importanti risorse che la Regione mette a disposizione in ogni esercizio di bilancio. Va evitato che si inventino "cose da fare" solo per coprirne i costi.

Agenzie per le Imprese

Confcommercio rimane perplessa riguardo alla completa assenza nel DAP del tema delle Agenzie per le Imprese. E' infatti evidente come questo sia uno strumento atto a svolgere funzioni di semplificazione sia procedurali che provvedimentali e nell'ottica di un grande piano per la semplificazione amministrativa non può non essere declinato operativamente. Il principio di sussidiarietà va considerato una condizione imprescindibile per gestire i rapporti tra pubblico e privato. Confcommercio da sempre condivide una posizione non orientata ad un depauperamento del pubblico a scapito del privato, ma nell'ottica di una semplificazione nei rapporti tra P.A. e cittadino – impresa.

Semplificazione amministrativa

Dal documento traspare che, per raggiungere gli obiettivi nel 2012 previsti dal Piano della semplificazione amministrativa e normativa, il Governo regionale intende attuare diverse azioni interfacciandosi direttamente con le imprese e i cittadini. Confcommercio non comprende la motivazione di questa azione, in quanto ormai da tempo esistono corpi intermedi che hanno competenze e professionalità per rappresentare adeguatamente imprese e cittadini nelle varie sedi istituzionali. Per questi motivi, la misura prevista appare un deciso e anacronistico passo indietro nell'applicazione del principio di sussidiarietà.

Green economy

Dal momento che si tratta di un asset centrale nelle politiche regionali e poiché Confcommercio condivide la particolare importanza che questo variegato mondo può e deve rivestire per la nostra Regione, si evidenzia come il concetto di trasversalità che è insito nell'economia verde non sia di fatto presente nel documento. La green economy non deve essere appannaggio solo dei settori agricolo e manifatturiero ma va inserita in un concetto di filiera coinvolgendo a pieno titolo anche il terziario di mercato in tutte le sue

componenti (commercio, turismo e servizi). Nel concreto, le risorse messe a disposizione quantificabili in 7,5 milioni di euro vanno intese quindi come trasversali e non più settoriali. Confcommercio si augura dunque che nel prossimo Documento regionale per lo sviluppo sostenibile in cantiere per il 2012, i temi delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica e della green economy vengano affrontati in maniera inclusiva e non esclusiva.

Innovazione

Dal documento traspare una visione parziale anche nel declinare le proposte sul tema dell'innovazione vista come un'opportunità per promuovere lo sviluppo delle sole imprese del settore manifatturiero. Legare questa tematica esclusivamente ai quattro Poli dell'Innovazione esistenti e allo sviluppo di aree tecnologiche in favore delle imprese industriali appare decisamente in antitesi con quanto sostenuto dallo stesso OCSE, dall'UE e, non ultimo, con quanto emerso dal Think Tank sul commercio organizzato dalla Regione il 21 e 22 novembre scorso a Foligno. In quella sede è stato espresso con forza che innovazione non è solo ricerca scientifica e tecnologia industriale ma è anche innovazione di processo ed organizzativa propriamente tipica del terziario, una realtà che ormai tutta l'economia occidentale mette da tempo sullo stesso piano delle prime e che l'Umbria non può più disconoscere. Confcommercio ha riscontrato grandi difficoltà nell'operatività dei bandi Re. Sta. Commercio 1 e 2 proprio per certi pregiudizi, incomprensibili ma tuttora presenti, che non riconoscono pari dignità alle forme specifiche del terziario di fare innovazione. Questo si è tradotto in gravi complicazioni nella realizzazione dei progetti di rete perché a valle si sono create incomprensioni su ciò che è innovativo e ciò che non lo è. Confcommercio auspica quindi un cambio di marcia in questo senso che si traduca in fatti concreti: equiparazione nei bandi dedicati all'innovazione, professionalità al servizio del terziario, alta formazione manageriale declinata sui temi dei servizi.

Autoimprenditorialità

Anche il tema dell'autoimprenditorialità viene rappresentato nel DAP principalmente in connessione con le attività dei Poli d'Innovazione. Confcommercio ritiene invece che sia arrivato il momento di mettere in campo strumenti che sostengano l'autoimprenditorialità non solo nei settori ad alta innovazione ma anche in quelli a bassa e media innovazione come è il settore dei servizi e delle P.M.I. In sostanza, l'autoimprenditorialità va sostenuta con attività di affiancamento, formazione, consulenza e orientamento anche erogate dalle Associazioni di categoria in chiave sussidiaria con una spinta decisa alla cultura d'impresa. Di queste misure non si fa cenno alcuno nel DAP. Le stesse misure già prese (microcredito e imprenditoria giovanile) risultano parziali e insufficienti.

P.M.I.

Non si condivide l'assunto che emerge dal documento secondo il quale la vera crisi economica, l'unica alla quale urge porre rimedio, è solo quella che colpisce le imprese dell'industria e dell'agricoltura. E' vero che scorrendo il DAP si legge come anche il commercio abbia subito gli effetti di questa grave crisi che attanaglia il sistema economico globale ma viene descritta il più delle volte come una crisi dai connotati diversi, meno profondi e preoccupanti per il futuro dell'economia regionale. Il settore del terziario rappresenta invece una gran parte del PIL regionale, ha pari dignità, è un valore da preservare ed ogni chiusura d'impresa, piccola o piccolissima che sia, determina un'eguale sofferenza nel mercato nonché nella famiglia coinvolta meritando quindi la stessa considerazione in termini di risorse investite e politiche messe in campo da parte del Governo regionale.

PUC 3

Per quanto riguarda il bando PUC 3 che la Regione intende emanare nel prossimo futuro, attraverso le sopraggiunte risorse FAS, Confcommercio ritiene che le risorse messe in campo non possano essere marginali, altrimenti il risultato sarebbe un bando maggiormente legato all'immagine che alla sostanza senza di conseguenza produrre effetti apprezzabili sulle imprese e sul territorio. In questo quadro si ribadisce che i tempi troppo lunghi di risposta sugli esiti dei Progetti nel recente passato hanno creato disagi a molte imprese nella pianificazione degli investimenti preventivati ed, in alcuni casi, hanno costretto le imprese stesse a rinunciare al contributo. Si chiede dunque un deciso cambiamento nel metodo di attuazione di questo bando.

Legge regionale sul cinema

In merito alla Legge regionale sul Cinema di prossima emanazione, Confcommercio chiede di essere coinvolta fin dalla fase preparatoria dei lavori, soprattutto in relazione al sostegno alla sale cinematografiche ed alle azioni che potrebbero essere promosse al fine di valorizzare i centri storici.

Politiche attive del lavoro

Confcommercio concorda con il fatto che le politiche attive del lavoro rappresentano un pilastro della strategia per la crescita economica regionale e proprio per questo motivo non si può condividere che il finanziamento degli assegni di ricerca per i giovani laureati e i percorsi di work-experience siano calibrati esclusivamente in favore del settore manifatturiero. Stesso discorso per quanto riguarda la dotazione di 2 milioni di euro prevista in favore dei manager a tempo, misura condivisa dal sistema Confcommercio se ampliata però alla totalità dei settori economici dal momento che auspicabilmente non deve essere appannaggio del solo settore manifatturiero e delle grandi industrie come invece traspare dagli intendimenti del Governo regionale.

Welfare

Nell'attuazione delle linee guida del welfare regionale il DAP fa riferimento alla necessità di declinare un modello di sussidiarietà nelle diverse modalità di affidamento dei servizi e delle forme di accreditamento dei soggetti che operano in questo settore. Occorre però fare un salto in avanti e valorizzare il tema della bilateralità finora defilato dalle politiche regionali ma che Confcommercio tiene in grande considerazione avendo intrapreso ormai da tempo con le OO.SS. un percorso che va nel senso del welfare privato. In quest'ottica, occorre far presente che non si può parlare più solo di welfare pubblico (quindi solo dell'attività svolta da enti e imprese sociali) ma vanno valorizzati gli strumenti che le Parti sociali e le OO.SS stanno mettendo in campo, dal momento che emerge la prospettiva di un progressivo abbassamento delle risorse centrali e quindi di una diminuzione di assistenza pubblica a fronte di esigenze di welfare sempre più crescenti. Il welfare privato rappresenta quindi una forma complementare che Confcommercio sta sperimentando da anni, sia attraverso l'utilizzo dei fondi di assistenza sanitaria integrativa (EST, QUAS e FAST) che attraverso i fondi interprofessionali per i lavoratori (FOR.TE e FONDIR). Non da ultimo occorre dare spazio a tutti i servizi erogati dagli Enti Bilaterali, che rappresentano di fatto il culmine della bilateralità mettendo in campo gli strumenti legati ai diversi eventi della vita lavorativa di imprenditori e di addetti (maternità, malattia, infortunio ecc.) e con possibilità concesse dalla legge di attivarsi anche sul fronte dell'integrazione salariale. Inoltre Confcommercio ritiene importante che il Governo regionale attui una seria politica di contrasto ai fenomeni di denatalità sempre più presenti nel territorio regionale e che

portano ad un deciso decremento dei consumi. In questo quadro è auspicabile attuare una seria politica per la conciliazione dei tempi di cura e lavoro che faciliterebbe di gran lunga l'ingresso e la permanenza delle donne nel mondo del lavoro.

Sicurezza e legalità

Confcommercio chiede che tra le assolute priorità da perseguire nel 2012 ci sia certamente il tema della legalità e, nello specifico, la lotta contro l'abusivismo e la contraffazione. Questi fenomeni sono diventati infatti per il nostro tessuto economico una vera e propria piaga. Gli addetti ai lavori parlano, a ragione, di un mercato parallelo che è uscito ormai dal ruolo marginale che rivestiva inizialmente per assumere quello di fattore rilevante non solo a livello economico ma anche sociale, con risvolti inquietanti, in alcuni casi, anche di ordine pubblico. Confcommercio, in questo quadro, chiede che vengano emanati provvedimenti veramente efficaci, che la Regione si riappropri del potere di controllo svolgendo il ruolo di soggetto interistituzionale in grado di coordinare le attività ispettive e repressive e che le campagne di controllo vengano indette anche sulla base di consultazioni con le associazioni d'impresa.

Edilizia

Nel documento emerge l'intenzione da parte del Governo regionale di attuare nel prossimo futuro interventi radicali in tema di edilizia residenziale pubblica. Confcommercio condivide l'emanazione del bando per l'acquisto della prima casa con l'assegnazione di contributi per 4,5 milioni di euro a favore di circa 150 giovani coppie che risulta essere un intervento importante di politica giovanile in un momento di crisi come quello attuale che colpisce particolarmente le prospettive future di questa fascia della popolazione. D'altra parte, si esprime però viva perplessità riguardo all'altra iniziativa di emanare un bando per un concorso di progettazione a favore di operatori privati per la realizzazione su aree pubbliche di circa 100 alloggi da destinare alla vendita. Appare infatti una misura totalmente in contrasto sia con la situazione presente nel territorio regionale, dove il numero di alloggi realizzati e mai utilizzati è particolarmente elevato e non accenna a decrescere, sia con le scelte strategiche di un'immagine "green" ed orientata alla tutela ambientale e paesaggistica. Confcommercio ribadisce che la cementificazione non è ormai da tempo un modello di sviluppo economico essendo preferibile privilegiare la riqualificazione e il miglioramento degli spazi urbani esistenti piuttosto che l'espansione delle aree da cementificare dal momento che il territorio è un bene non ripetibile e, una volta consumato, non è ripristinabile lo status quo ante.

Credito

Confcommercio ribadisce la necessità di adottare una politica straordinaria per il credito visto il momento economico attuale e in questo quadro gli intendimenti del Governo regionale di completare nel 2012 la partita riguardo alla costituzione di una Gepafin che rispecchi maggiormente le istanze delle imprese e dei Confidi piuttosto che quelle delle banche, nonché di prevedere misure per il rafforzamento dei Fondi rischi dei Confidi appaiono decisamente condivisibili. Sul piano operativo, è stato decisamente apprezzato lo sforzo della Regione nel reperire ulteriori risorse su questo fronte strategico, ma queste non sono purtroppo sufficienti a fronteggiare il fabbisogno, soprattutto dei Confidi, di patrimonializzazione. In ogni caso si rende necessario e non procrastinabile aprire il Tavolo del credito alle Associazioni di categoria, operazione più volte annunciata ma mai concretizzata. Va in tal senso però scongiurata l'ipotesi di un'apertura anche a soggetti non rappresentativi del settore delle imprese, come da alcuni suggerita. Un'ulteriore

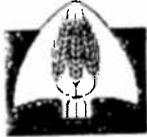
operazione da mettere in campo dovrebbe riguardare la possibilità di cedere alle banche i crediti vantati dalle imprese nei confronti della P.A. previa garanzia rilasciata dai Confidi e tramite un coinvolgimento del sistema camerale. Si esprime invece totale disaccordo nel merito e nel metodo riguardo alla misura in cantiere che prevede una dotazione di 1 milione di euro in favore del Co.Fi.Re come finanziamento da utilizzare per competere nel mercato delle controgaranzie. Appare una misura difficile da comprendere dal momento che avrà ripercussioni negative nell'attività svolta quotidianamente dagli altri Confidi del territorio, di fatto squilibrando il mercato. Si chiedono dunque spiegazioni in merito alla natura dell'intervento in questione.

Cessione del credito

Confcommercio, in un momento di gravissima difficoltà come quello attuale, chiede una decisa accelerazione sul fronte dei pagamenti della P.A. alle imprese. In questo quadro si propone di realizzare un meccanismo di cessione alle banche dei crediti verso la P.A. previa certificazione degli stessi, utilizzando il sistema locale delle garanzie costituito da Gepafin e dai Confidi. Ovviamente occorre il pieno coinvolgimento del sistema creditizio locale per una condivisione del percorso.

Tributi regionali

Proprio in virtù della crisi che attanaglia il sistema economico nazionale e regionale, pur comprendendo le difficoltà in cui le Istituzioni regionali si trovano a lavorare in virtù dei tagli effettuati dalle diverse manovre degli ultimi mesi, Confcommercio chiede alla Regione e alle Istituzioni locali tutte di dare un importante segnale di vicinanza alle imprese del territorio optando per la non applicazione della tassa di soggiorno, adottando l'IMU all'aliquota minore e applicando l'addizionale regionale IRPEF e l'accisa sui carburanti al minor livello, almeno per il 2012. L'introduzione di balzelli aggiuntivi risulterebbe infatti davvero insostenibile per il sistema imprese provocando ulteriori problematiche a cui sarebbe quasi impossibile porre rimedio soprattutto sul fronte dei consumi che sono già al minimo storico.



**COLDIRETTI
UMBRIA**

DIRETTORE	COORD.TO IMPRESE LAVORO	COORD.TO TERR. INFRASTR. E MOBILITA'	
Data di arrivo	18 GEN. 2012		IL DIRETTORE
SERV. 1	SERV. 2	SERV. 3	SERV. 4
SERV. 5	SERV. 6	SERV. 7	DIR. POS. IND. LE
Sez. 1	Sez. 2	Sez. 3	

Protocollo: 4 / AL

ALLEGATO 3

Regione Umbria - Giunta Regionale	
Prot. Entrata del 16/01/2012	
nr. 0007142	
Classifica: VI.4	

Gent.ma Sig.ra
CATIUSCIA MARINI
PRESIDENTE REGIONE UMBRIA
Palazzo Donini
Corso Vannucci
06100 PERUGIA

Gent.ma Sig.ra
FERNANDA CECCHINI
ASSESSORE AGRICOLTURA
REGIONE UMBRIA
Via Mario Angeloni, 61
06100 PERUGIA

e.p.c.

REGIONE UMBRIA - GIUNTA REGIONALE Direzione Risorsa Umbria. Federalismo, risorse finanziarie, umane e strumentali			
Presidente <input checked="" type="checkbox"/>	Gabinetto	Assessore	Direttore
Data di arrivo			Visto
12 GEN. 2012			<input checked="" type="checkbox"/>
Ambito Coord.	Servizio		
Copia a DIR. PROGRAMM.			

Perugia, li 11/1/2011

Oggetto: osservazioni allo schema di "Documento annuale di programmazione della Regione Umbria (D.A.P.) 2012.

Lo schema di Documento Annuale di Programmazione 2012 viene a collocarsi in un contesto di riferimento economico e sociale ed in un quadro istituzionale e finanziario, di notevoli difficoltà e dal connotati che possono cambiare repentinamente, a causa dell'incertezza circa l'evoluzione degli scenari internazionali.

In tale ambito, la definizione del documento in questione deve rappresentare l'occasione per effettuare, in modo coraggioso, alcune scelte prioritarie rispetto ad altre, superando la tentazione di presentare un'elencazione di tante azioni e obiettivi da intraprendere, senza attuare delle scelte precise.

Si ritiene, invero, che le previsioni negative sul tasso di disoccupazione che nel 2012 salirà al 8,5% e sul Pil che nel 2012 è dato in diminuzione dello 0,3%, impongano di assumere decisioni marcate, non di retroguardia, dove tutta la politica regionale ad ogni livello, compreso il mondo della rappresentanza, assuma un'impronta riformatrice-legislativa, piuttosto che essere concentrata su aspetti di carattere meramente gestionali.

A tal fine, si condivide quindi la scelta di individuare alcuni *drivers* per sostenere e stimolare la ripresa e la crescita del sistema economico regionale, a cominciare dalla **semplificazione amministrativa e riforma della pubblica amministrazione istituzionale e contenimento della spesa pubblica**, pur con la sottolineatura che verrà precisata in seguito, fino alla **green economy**.



Riforma della pubblica amministrazione e semplificazione amministrativa

Si condivide, come prima scelta strategica, quella relativa all'efficienza della pubblica amministrazione e della semplificazione amministrativa, a cominciare dalla riforma del **sistema endoregionale**, a condizione che sia veramente orientata ad una reale semplificazione degli assetti organizzativi esistenti, e non si traduca, invece, in una mera redistribuzione delle funzioni all'interno del sistema istituzionale esistente, con valenza quindi più di natura formale che sostanziale.

Strettamente connesso al tema della semplificazione amministrativa è quello *dell'amministrazione digitale*, da realizzare attraverso l'uso di strumenti informatici e telematici mettendo in condizione i cittadini e le imprese di interagire con la pubblica amministrazione.

Peraltro, si reputa fondamentale che le linee di fondo riservate dallo schema di Dap al tema della semplificazione amministrativa e della riforma regionale, facciano riferimento non solo al principio della sussidiarietà verticale, ma anche a quello della **sussidiarietà orizzontale**.

La burocrazia costituisce uno dei maggior "fardelli" per l'impresa agricola. Snellire con la semplificazione degli adempimenti e rendere più efficace la parte burocratica è un obiettivo fondamentale per sostenere la competitività e contenere i costi di produzione; obiettivo, che può essere perseguito solo attraverso la concreta adozione del principio di sussidiarietà orizzontale, che consentirebbe di riflesso alla pubblica amministrazione di spostare il campo di intervento dalla fase di istruttoria a quella dei controlli.

Si reputa, a questo proposito, positiva l'iniziativa di rafforzare il sistema informativo integrato agricolo attraverso il progetto SIGPA e la sua auspicata evoluzione, basato sulla centralità del fascicolo aziendale delle imprese agricole.

Da questo punto di vista merita sicuramente un apprezzamento la previsione contenuta nella legge regionale n. 8 del 2011, come declinazione del menzionato principio di sussidiarietà orizzontale, circa il richiamo alla disciplina speciale dettata per la definizione dei procedimenti amministrativi istruiti dai **Centri di Assistenza Agricola**, ai sensi dell'art. 14, comma 6, del D.Lgs. 99/2004, configurando tali soggetti come "responsabili esterni" della fase istruttoria, fermo restando la competenza della pubblica amministrazione circa l'adozione del provvedimento finale, nel caso in cui non si intenda far decorrere i termini del silenzio assenso.

- **Piano triennale per la semplificazione**: a proposito del riconoscimento positivo del ruolo dei Centri di Assistenza Agricola contenuto nella citata disciplina regionale, è assolutamente strategico che tale riconoscimento trovi una sua declinazione di carattere attuativo, al fine di impedire che lo stesso resti confinato, come spesso accade, ad una dimensione meramente enunciativa. Pertanto è indispensabile che nel Piano triennale per la semplificazione, siano specificati i termini e le modalità per giungere alla emanazione della deliberazione della Giunta regionale attuativa dell'art. 27 della legge regionale n. 8/2011, relativo ai compiti ed alle funzioni dei Centri di Assistenza Agricola.
- **Consorzi di bonifica**: nel momento in cui si decide a livello regionale di avviare ed attuare un percorso di riforma della normativa regionale vigente in tema di bonifica, è necessario tenere a mente il mutato contesto socio-economico, territoriale e normativo dentro il quale viene a collocarsi oggi la bonifica. Come anche sottolineato nel documento recante "Criteri per il riordino dei consorzi di bonifica" definito nell'ambito dell'Intesa sottoscritta tra lo Stato e le Regioni in data 18 settembre 2008, la bonifica ha ormai assunto polivalenza funzionale, svolgendo sul territorio diverse attività, tra cui: difesa del suolo, provvista e gestione delle acque a prevalente uso irriguo, salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente. Tale nuovo ruolo è riconosciuto all'attività di bonifica sia dalle leggi nazionali che dalla prevalente legislazione regionale, compresa quella emanata dalla Regione Umbria con la legge n. 30 del 2004. In conseguenza della natura polivalente della materia si è



autorevolmente ritenuto che la bonifica, per sue caratteristiche, rientri nell'ambito della materie "governo del territorio e valorizzazione dei beni ambientali", indicate, al terzo comma dell'art. 117 della Costituzione, tra quelle appartenenti alla competenza legislativa "concorrente" di Stato e Regioni, ferma restando la competenza statale per gli aspetti di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema. Ne consegue che in ogni caso spetta allo Stato la fissazione dei principi fondamentali ed alle Regioni la disciplina di dettaglio. A corollario di quanto sopra detto, con la sottoscrizione del citato Protocollo di Intesa del 18 settembre 2004, lo Stato e le Regioni hanno perciò convenuto di stabilire alcuni criteri che devono essere tenuti presenti nella definizione delle politiche regionali di riordino dei consorzi.

Green economy

Da un punto di vista generale, è sicuramente da condividere il concetto per cui il tema della green economy deve essere inteso, innanzitutto, come una filosofia che deve coinvolgere ogni settore, compreso il turismo.

Il tema è infatti trasversale, comprendendo una pluralità di settori, compresa l'agricoltura.

Peraltro, non si può fare a meno di rilevare come anche nel documento in esame, l'agricoltura sia descritta in termini di criticità piuttosto che come opportunità per la salvaguardia e lo sviluppo della economia verde.

Il settore primario invece è parte integrante di questa nuova politica energetica e può dare un notevole contributo.

Infatti la produzione di energia rinnovabile rappresenta una necessità ambientale e un'occasione di sviluppo imprenditoriale, anche per le imprese agricole, che non può diffondersi se non nel rispetto della legalità e degli elementi identitari dei territori, che rappresentano le leve di uno sviluppo economico equilibrato e sostenibile.

Tale sviluppo non può quindi prescindere da una pianificazione a livello locale che sappia integrare lo sviluppo energetico ed economico nell'ambito di una puntuale valutazione ambientale, territoriale e paesaggistica che includa l'agricoltura come fattore essenziale.

L'incremento della produzione di energia rinnovabile deve dunque avvenire garantendo il minor consumo possibile di territorio ed il riutilizzo di aree già degradate da attività antropiche o privilegiando la scelta di utilizzare gli immobili, come nel caso del fotovoltaico, piuttosto che i terreni.

Per quanto riguarda la produzione di energia da biomassa e da biogas, è necessario individuare criteri capaci di considerare le prestazioni ambientali degli impianti in un'ottica estesa di ciclo di vita, privilegiando, ad esempio, il concetto di filiera corta, di provenienza e tracciabilità della materia prima in base ad accordi quadro.

Rispetto quindi a quanto sopra, occorre che nel nuovo piano energetico sia dedicata un'importante attenzione alle agroenergie, secondo i criteri accennati in precedenza, così come è molto importante favorire la realizzazione di impianti di biogas da parte delle imprese agricole, al pari di altre regioni, mettendo a disposizione regole certe sulla possibilità di utilizzare i sottoprodotti agricoli ed il digestato.

E' necessario, infine, puntare molto, anche come elemento di collegamento tra centri storici ed ambito rurale, sulla creazione di distretti a *carbon free*, secondo una logica di partenariato pubblico e privato, che può assumere, come dimostra l'esperienza di alcune realtà nazionali, anche una forte valenza turistica.

Affinché possano essere raggiunti gli obiettivi indicati nello schema di Dap in tema di sviluppo dell'agroenergia, è tuttavia necessario che siano affrontati gli snodi legati alla concreta attuazione di tali problematiche, che si traducono nella presenza di molteplici ostacoli a carico delle imprese agricole che sarebbero interessate ad intraprendere in questo settore: difficoltà di carattere interpretativo della normativa



vigente (vedi inquadramento del digestato); difficoltà di natura amministrativa accentuate dalla presenza di una serie di soggetti competenti a decidere, che spesso si traducono nella paralisi del procedimento autorizzatorio, ecc.

Il timore è quello di dover registrare, se non si esaminano tali questioni, una palese discrasia tra quanto viene affermato nei documenti e quanto non viene poi attuato a causa dei comportamenti sopra descritti.

Agricoltura

Per quanto riguarda l'impatto previsto dalla riforma della PAC che ridurrà sensibilmente i fondi per il settore agricolo, è necessario che le risorse a disposizione siano riservate alle imprese professionali e che siano destinate a favore di quelle realtà che contribuiscono ad un corretto sviluppo delle risorse regionali.

Pertanto occorre che siano messi in campo strumenti per orientare le denominazioni di origine della Regione, affinché siano chiuse le filiere e si sviluppino le sinergie necessarie allo scopo di valorizzare i prodotti umbri; solamente con un simile approccio, culturale e metodologico, si può cominciare a riportare valore aggiunto alle imprese regionali.

Un aspetto rilevante avrà certamente la riorganizzazione in corso dell'Assessorato alla agricoltura, derivante dalla più generale riorganizzazione della macchina regionale. Preme sottolineare al riguardo la necessità che tale riassetto vada in modo deciso verso una maggiore razionalizzazione delle procedure interne della Regione e verso la strutturazione di un adeguato sistema informativo, che consenta di utilizzare opportunamente la notevole mole di informazioni resa disponibile dal sistema di gestione delle stesse, basato sul fascicolo aziendale delle imprese agricole.

Il rapporto con Agea appare negli ultimi mesi improntato ad una fattiva collaborazione nell'ambito di una più generale razionalizzazione delle modalità di erogazione dei fondi comunitari in tempi brevi e certi. Occorre proseguire nella direzione intrapresa integrando le banche dati regionali con quella di Agea e degli altri assessorati interessati.

In relazione al Programma di sviluppo rurale, va sottolineato come sia necessario mettere in campo azioni sempre più efficaci nel rafforzare e sviluppare la competitività delle "vere" imprese agricole umbre, con una considerazione particolare per le problematiche in tema di imprenditoria giovanile.

In particolare, si sottolinea: la definizione di nuovi modelli di commercializzazione, il sostegno a sistemi di vendita diretta, anche in reti regionali e sovra regionali, nonché quello a sistemi di certificazione preordinati a garantire e a far rilevare le caratteristiche distintive territoriali, supportando, in particolare, i progetti di investimento finalizzati alla trasparenza e alla rintracciabilità dei passaggi lungo la filiera.

Inoltre, allo scopo di non disperdere il valore aggiunto in termini economici e di immagine del territorio di riferimento e concorrere alla realizzazione di filiere agricole, rendendo visibili i valori distintivi dell'agricoltura locale, si è dell'avviso che occorra includere tra le priorità: la presentazione e/o realizzazione di progetti di investimento per l'implementazione della filiera corta; nonché di investimento finalizzati alla trasparenza e alla rintracciabilità dei passaggi lungo la filiera.

Da questo punto di vista, si esprime una certa perplessità nel leggere nello schema di Dap, che lo sviluppo della filiera corta passi unicamente attraverso il sostegno ai gruppi di acquisto solidale.

Infine, si esprime il convincimento che il miglioramento della capacità imprenditoriale si possa conseguire anche attraverso: la creazione di reti tra soggetti diversi, tutti impegnati in processi di innovazione per la costruzione di una filiera agricola; la promozione di reti di giovani imprenditori e l'incentivazione di investimenti sostenibili, attribuendo priorità a quei giovani che si insediano in forma associata, a



quanti aderiscono a sistemi di vendita diretta anche in reti regionali e sovraregionali, a chi aderisce a sistemi di qualità e introduce innovazioni.

Riveste altresì una rilevanza fondamentale sostenere la diversificazione delle attività imprenditoriali per rafforzare la competitività del sistema delle imprese: a tal fine si propone di inserire tra gli obiettivi da perseguire, la valorizzazione della multifunzionalità facendo affidamento su servizi innovativi che sfruttino a pieno le potenzialità della Legge di Orientamento ed attribuendo priorità a chi aderisce, per le attività agrituristiche, a reti di offerta di servizi turistici locali e/o regionali.

Si esprime altresì il parere che, tra le priorità, sia inserito il comparto zootecnico, anche in considerazione del fatto che l'Umbria è una delle regioni a maggiore rilevanza zootecnica d'Italia. Si rende invero opportuno attuare a livello regionale una politica tesa a salvaguardare questo importante patrimonio che contribuisce in maniera rilevante a definire, sotto ogni aspetto, l'agricoltura umbra, anche al fine di assicurare il mantenimento ed il consolidamento di quella di montagna. In questo contesto si avverte l'esigenza di definire, pur nel rispetto dei tempi previsti dalla normativa vigente in materia di VAS, il Piano zootecnico regionale, partendo, per le ragioni note, dalla suinicoltura, al fine di esaminare e definire una serie di strumenti e misure a sostegno delle imprese che in questi anni hanno subito una grave crisi dovuta a più fattori.

A questo proposito, non può essere accettato l'uso di termini e di concetti che rappresentano la zootecnia come unico fattore di criticità sull'ambiente, da cui si fanno poi discendere una serie di prescrizioni di carattere dirigista e vincolistico che di fatto rendono impraticabile l'attività zootecnica.

Al riguardo, è necessario dare attenzione al recente accordo tra Stato e Regioni in ordine all'applicazione della direttiva "Nitrati" al quale anche la Regione Umbria potrebbe aderire, nel quale è previsto l'impegno di procedere ad una revisione delle zone vulnerabili, verificando i dati sulla qualità delle acque superficiali e sotterranee e la natura e tipologia delle fonti concorrenti di inquinamento da nitrati, e di elaborare, attraverso specifici studi, metodi e criteri per la corretta designazione delle zone vulnerabili con riferimento al complesso delle fonti di inquinamento presenti sul territorio.

Per quanto riguarda i settori produttivi, le iniziative delineate nella direzione di un miglioramento della produzione, della riduzione dei costi, della innovazione e della promozione, sono condivisibili.

In merito all'**attività venatoria**, si condivide l'obiettivo di procedere ad una "drastica ed immediata riduzione del carico di animali dannosi" per l'attività agricola, mediante la condivisione di un apposito Piano straordinario.

Turismo

Si condividono le motivazioni circa l'ampliamento della filiera iniziale, secondo una logica multidimensionale, come secondo motore di sviluppo dell'Umbria. Come è da condividere la sottolineatura circa la necessità di consolidare i reciproci legami, attraverso strumenti e progetti integrati capaci di produrre una visione coerente dell'Umbria e delle sue ricchezze.

Di estrema importanza, anche dal punto di vista del potenziamento qualitativo dell'offerta turistica regionale, è poi la stesura di una nuova legge regionale in materia di esercizio dell'attività agriturbistica.

L'agriturismo infatti non solo rappresenta una delle maggiori fonti integrative di reddito degli agricoltori, ma contribuisce pure in maniera significativa a definire l'offerta turistica dell'Umbria in termini di qualità, di valorizzazione dei territori e di promozione dei prodotti tipici.



Occorre inoltre, una volta per tutte, rimuovere quella che è sempre stata una criticità in questi anni e cioè di realizzare una strategia unitaria di comunicazione e promozione dell'Umbria.

Si condivide quindi la proposta di definire un Piano regionale di comunicazione per il 2012, così come si ritiene di sottolineare la necessità di sviluppare una innovativa strategia di marketing dell'Umbria, condividendo l'opinione che qualunque forma di promozione (integrata, coordinata, unitaria) anche in sinergia con le Camere di Commercio, ma anche con i Comuni e le Province, ha senso solo se si mette in campo una massa critica di risorse, evitando la dispersione derivante dalla moltiplicazione di microiniziative, che nascono dalla mancanza di un coordinamento unitario.

Anche per la promozione, si è dell'avviso che sia rilevante la condivisione di un progetto comune basato sulla valorizzazione del "brand Umbria" accanto alle iniziative di maggiore efficacia come il progetto di Campagna Amica per una filiera tutta italiana che ha trovato cittadinanza nel Bando TAC2.

Risorse idriche

La stagione irrigua 2011 ha messo in evidenza una serie di criticità, di vario livello, con connotazioni differenti a seconda dei contesti territoriali interessati.

In particolare, la problematica dell'applicazione dei parametri definiti dal Piano di tutela delle acque in tema di deflusso minimo vitale, ha purtroppo confermato le preoccupazioni espresse a suo tempo da Coldiretti in occasione dell'apposita audizione, circa le ripercussioni sui prelievi ai fini irrigui. Preoccupazioni, peraltro, accentuate dalla circostanza, anche essa sottolineata da Coldiretti, in ordine al mancato inserimento all'interno della misura V3 O del predetto Piano, della previsione contenuta nel decreto ministeriale 28 luglio 2004 sulla possibilità di adottare, a determinate condizioni, deroghe al deflusso minimo vitale in presenza di esigenze di approvvigionamento per utilizzazioni irrigue.

Va, inoltre, rammentata la situazione che si è verificata nell'Alta Umbria dove si è profilata, nel mese di luglio, la riduzione dei flussi idrici delle condotte della diga di Montedoglio, che ha determinato l'impossibilità di fornire con regolarità alle colture in atto in alcuni settori, i vitali fabbisogni idrici, suscitando il malcontento e la preoccupazione degli imprenditori tabacchicoli.

Rispetto a quanto sopra risulta quindi evidente, che le problematiche descritte richiedano di essere esaminate e definite in maniera preventiva, mettendo in campo scelte e soluzioni programmatiche e strategiche all'interno di un contesto non dettato da logiche emergenziali, tenendo conto della diversa situazione territoriale a seconda della presenza o meno del sistema irriguo pubblico.

- Montedoglio - sistema irriguo pubblico: come detto in precedenza, nel trascorso mese di luglio, si sono ripetuti in vari settori presenti in Alta Umbria disfunzioni ed inconvenienti, dovuti anche all'aumento del numero degli utenti, che hanno determinato l'impossibilità di fornire con regolarità acqua alle colture in atto, provocando forti disagi presso le imprese agricole interessate. In considerazione di tale scenario che potrebbe ripetersi anche nella prossima stagione, nel quale si inserisce il passaggio delle competenze dall'Ente Irriguo Umbro Toscano all'Ente Acque Umbro Toscano e, con ogni probabilità, la configurazione di nuovi soggetti in veste di concessionari qualora venisse approvata la proposta di riforma endoregionale, va valutata la possibilità di adottare un approccio graduale nel passaggio ad un sistema nel quale non potranno essere rilasciate le licenze di attingimento, qualora siano adeguatamente assicurate a tutto il sistema delle imprese interessate le dotazioni irrigue necessarie. Un secondo aspetto che merita di essere di nuovo sottolineato è quello legato ai costi che devono sopportare le imprese per utilizzare l'acqua dalle reti irrigue pubbliche, sia pure con notevoli differenze tra l'Alta Umbria e la zona del Trasimeno, ma che sono in ogni caso più



- alti rispetto a quelli, ad esempio, a carico delle imprese agricole toscane che, tra l'altro, sono esonerate dal pagamento del fisso pari ad euro 30 ad ettaro. Si chiede, pertanto, che il costituendo Ente Acque Umbro Toscano affronti tale ultima problematica.
- Territori non serviti dal sistema irriguo pubblico: la situazione toccata con mano nella trascorsa stagione irrigua, con particolare riferimento all'asta del Nestore, evidenzia la necessità di prevenire quanto accaduto con conseguenze negative per le imprese. In primo luogo, è importante assicurare, soprattutto in presenza di corsi d'acqua che ogni anno palesano deficit idrici, il reperimento di risorse idriche complementari e disponibili sul territorio a qualsiasi titolo accumulate. A questo riguardo, si reputa che debba essere presa di nuovo in esame la possibilità di utilizzare, previa verifica di fattibilità, l'acqua presente nell'invaso artificiale di Pietrafitta gestito da Enel. Parimenti, dovrebbe essere valutata la eventualità di adoperare per le stesse finalità gli invasi a disposizione di enti pubblici od assimilati. Un'altra soluzione che potrebbe essere intrapresa in questi territori, analogamente a quanto venne deciso per il lago Trasimeno nel 2003, è la definizione di strumenti finanziari per la realizzazione di impianti a goccia e similari (nel 2003 venne fatto ricorso alla legge 8 novembre 1986, n. 752), con la rassicurazione che l'uso di tali strumenti di risparmio nel consumo di acqua sia regolamentato differentemente dagli impianti tradizionali, in termini di restrizioni e divieti di attingimento.
 - Realizzazione di invasi di accumulo: un altro aspetto rilevante su cui porre la dovuta attenzione riguarda la normativa vigente in materia di terre e rocce da scavo che, al fine di impedire la realizzazione di cave su invasi creati a scopo irriguo (finalità, peraltro condivisibile), ha di fatto reso irrealizzabili invasi di accumulo per uso irriguo. Una modifica della delibera regionale in vigore potrebbe permettere alle aziende agricole che si trovano in contesti territoriali non ricompresi nel sistema irriguo pubblico, di ricorrere a tale soluzione di soccorso nel momento in cui diventa impossibile il prelievo dai corsi di acqua.

Piano paesaggistico

Il nuovo piano deve riconoscere il ruolo che le imprese agricole hanno avuto nella costruzione del paesaggio agrario. Per queste ragioni, è allora decisivo che nel futuro Piano Paesaggistico Regionale si ribadisca con maggiore convinzione e propositività, la centralità del ruolo dell'imprenditore agricolo nei processi di conservazione, valorizzazione e tutela dell'identità paesaggistica regionale. Di conseguenza, nella definizione di tale Piano, occorre evitare un approccio esclusivamente conservativo, teso ad inserire solo vincoli, vedendo nelle attività antropiche una minaccia per il paesaggio.

Aree protette

Nel corso degli anni, l'impegno di arrestare il progressivo deterioramento della campagna, proteggendo e ripristinando qualità paesaggistiche, è stato inizialmente tradotto, all'esterno dei confini dell'ambiente abitato, nella istituzione di parchi e di altre aree verdi che identificano e circoscrivono particolari habitat con tutti i connessi valori ambientali e culturali, salvo dimenticare, soprattutto, nei programmi di disciplina, che il territorio soggetto a misure di salvaguardia fosse prevalentemente occupato da attività agro-silvo pastorali che rispondono a logiche di investimento e sviluppo. Queste sono, in maniera del tutto stringata, le ragioni per cui nella legge n. 394/91 e nella legislazione regionale, l'agricoltura ha uno spazio residuale. Occorre, quindi, da questo punto di vista, essere più coraggiosi al fine di costruire un più deciso collegamento tra sviluppo dell'agricoltura e salvaguardia della natura. In sostanza, il sistema dei parchi può configurarsi come ideali territori di progetto in cui realizzare azioni dirette a promuovere



lo sviluppo rurale, favorire politiche locali di prevenzione di siti di alto valore biologico, mettere in atto iniziative in funzione della diversificazione e della qualità dei prodotti agroalimentari, valorizzare le risorse turistiche e le caratteristiche storiche e culturali.

Reti infrastrutturali

Nel sottolineare l'importanza, anche per il sistema delle imprese agricole umbre, dei vari progetti avviati legati all'ammodernamento della rete infrastrutturale e dei trasporti, si torna a ribadire come le imprese agricole possano esercitare in proposito un ruolo attivo svolgendo, quali attività agricole per connessione, tutta una serie di servizi di manutenzione del territorio, di realizzazione delle opere di mitigazione e compensazione ambientale che assumono maggiore rilievo qualora siano effettuati per le Pubbliche Amministrazioni, dando così concretezza al concetto di multifunzionalità.

Programma di vendita terreni pubblici

Si rende indispensabile proseguire nel programma di alienazione di terreni pubblici a favore degli agricoltori ed in modo particolare al fine di favorire la creazione di imprese condotte da giovani agricoltori.

In proposito, sarebbe opportuno che si tenga in considerazione quanto stabilito nel decreto "Salva Italia" relativamente alla modalità di determinazione del prezzo per la vendita calcolato sulla base dei valori agricoli medi, nonché in relazione alle procedure per la vendita a trattativa privata.

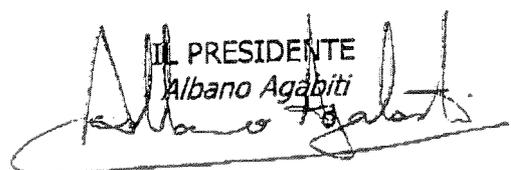
Welfare

Nei comuni rurali, in aree spesso disagiate, problemi di bilancio e vincoli strutturali impediscono a volte l'impianto e la permanenza di servizi sociali pubblici. L'agricoltura, che in tali difficili contesti già svolge un ruolo di presidio del territorio, potrebbe candidarsi a sviluppare attività di prossimità alle esigenze delle comunità locali, offrendo nuovi servizi con le cosiddette "fattorie sociali", quali ad esempio gli agrisilo. Questo è un altro aspetto della multifunzionalità dell'azienda agricola che può diventare importante anche in una politica volta a mantenere il presidio del territorio.

Di conseguenza si chiede che si tenga in considerazione tutto ciò in sede di adozione del Piano triennale del sistema integrato dei servizi all'infanzia quale forme di sperimentazione.

* * *

Formulando l'auspicio che le osservazioni che precedono possano fornire un utile contributo alla discussione in ordine al documento in oggetto, con l'occasione si inviano cordiali saluti.

IL PRESIDENTE
Albano Agabiti


REGIONE UMBRIA - GIUNTA REGIONALE Direzione Risorsa Umbria, Federalismo, risorse finanziarie, umano e strumentali			
Presidente	Gabinetto	Assessore	Direttore
Data di arrivo 12 GEN. 2012			Visto L
Ambito Coord.	servizio		
Copia a DIR. PROGRAMM.			

ALLEGATO 4

CONFAPI
UMBRIA

Perugia, 10 gennaio 2012

Il Presidente
Prot. U/2

Via e mail:

REGIONE UMBRIA - GIUNTA REGIONALE
Direz. Reg. Programmazione, Infrastruttura e Competitività dell'Umbria

DIRETTORE	COORD.TO IMPRESE LAVORO	COORD.TO TERR. INFRASTR. E MOBILITA'	
Data di arrivo 18 GEN. 2012		IL DIRETTORE	
SERV. 1	SERV. 2	SERV. 3	SERV. 4
SERV. 5	SERV. 6	SERV. 7	DIR. POS. IND.LE
X	X 2	Sez. 3	

Regione Umbria - Giunta Regionale

Prot. Entrata del 16/01/2012
nr. 0007133
Classifica: VI.4



Spett.le Regione Umbria

Alla c.a. della Presidente della Giunta regionale, On. Catuscia Marini

Oggetto: Osservazioni di Confapi Umbria sullo Schema di Documento annuale di programmazione della Regione Umbria 2012-2014.

Nella sua impostazione generale il documento offre un'analisi condivisibile sia in termini di valutazione della situazione economico-sociale, attuale e prospettica, sia con riferimento agli indirizzi e agli obiettivi della programmazione regionale, già peraltro ampiamente partecipati in sede di Alleanza per lo Sviluppo, quali quelli relativi alla semplificazione amministrativa e alle politiche per la competitività e la sostenibilità ambientale.

In particolare, riteniamo utile concentrarci sulle seguenti considerazioni, opportunamente riportate nel documento:

- le cessazioni di impresa sono in crescita;
- il tasso di insolvenza delle imprese è peggiorato;
- l'export, al netto del settore metalli, è inferiore alla media nazionale;
- è necessario far ripartire il meccanismo investimento-accumulazione-**produzione**-lavoro-consumo;
- occorre riorientare il risparmio privato dai deludenti impieghi finanziari verso gli investimenti nell'**economia reale** attraverso la leva della politica industriale.

E' infatti su questi temi che vanno indirizzati, a nostro avviso, tutti gli sforzi del sistema regionale, inteso sia nella sua componente politico-istituzionale che in quella di rappresentanza.

Nell'apprezzare l'intento, espresso dal Governo regionale anche tramite il documento in oggetto, di dare da subito una risposta attraverso una stagione di riforme e in una logica di discontinuità

rispetto al passato". **rileviamo tuttavia come alcuni interventi siano ancora lontani da una reale attivazione.**

Ci riferiamo in particolare agli **ormai improcrastinabili e dirimenti interventi di supporto all'accesso al credito per le piccole e medie imprese, alla riforma di Sviluppoumbria e all'attivazione di un Piano regionale di piccole opere immediatamente cantierabili.**

Riguardo al **credito** il documento parla di "processo di federazione tra Gepafim e i Confidi - che possa essere visto come l'infrastruttura a scala regionale che può dialogare con il livello nazionale - come nel caso del Fondo Centrale di Garanzia - e con il livello europeo", salvo poi apprendere che il Cofire sarebbe stato individuato quale service regionale e interlocutore unico nei confronti del Fondo Centrale di Garanzia. Un annuncio rispetto al quale auspichiamo di poterci pronunciare quanto prima nella sede opportuna.

Altrettanto genericamente il documento parla di "messa a regime dei fondi di garanzia e per il capitale di rischio, finanziati nell'ambito del Fesr 2007-2013" senza alcun riferimento alle azioni che si intendono porre in essere per sbloccare questa partita ferma ormai da mesi e sulla quale si dovrebbe, a nostro avviso, intervenire quanto prima mediante **convocazione urgente del Tavolo del Credito allargato alle Associazioni datoriali.**

D'altra parte riteniamo apprezzabile, anche se non risolutiva, l'intenzione della Giunta regionale di incrementare le **risorse da destinare al rafforzamento patrimoniale dei Confidi** (5 milioni di euro in più rispetto ai 4,5 già programmati) in un'ottica di integrazione e valorizzazione della sussidiarietà pubblico-privato; intenzione della quale, tuttavia, apprendiamo solo in sede di Tavolo generale dell'Alleanza ma rispetto alla quale non vi è menzione nello schema di Dap. Ci chiediamo se questa assenza non sia dovuta alle verifiche ancora necessarie a valutare la fattibilità dell'operazione, con il rischio quindi di una sua mancata realizzazione, senza contare lo scorrere del tempo, fattore inesorabilmente determinante per la sopravvivenza di molte piccole e medie imprese.

Sempre con riferimento agli interventi di supporto all'accesso al credito delle pmi e alla **necessità di stanziare risorse congrue per far fronte all'attuale stato di emergenza** (Confapi ha stimato e già portato all'attenzione del Governo regionale la necessità di impegnare almeno 30 milioni di euro in tal senso), non ritroviamo nello schema di Dap alcun riferimento alla possibilità di **rimodulare la destinazione dei fondi Fas**, recentemente sbloccati dal Governo centrale, rispetto ai quali sembra continuare a far fede il vecchio Programma attuativo, approvato anni fa in una situazione profondamente diversa da quella attuale.

Inoltre, con riferimento alla riforma delle Agenzie regionali e con particolare riguardo a Sviluppoumbria, **chiediamo un deciso cambio di passo nel definire missione e struttura di quella che il documento genericamente definisce come "Agenzia multifunzione"**. Una riorganizzazione rispetto alla quale le Associazioni datoriali possono, se opportunamente coinvolte, apportare un contributo rilevante, data la loro consolidata e riconosciuta esperienza nelle tematiche riguardanti lo sviluppo economico regionale.

CONFAPI
UMBRIA

*Riguardo la possibile predisposizione di un **Piano regionale di piccole opere immediatamente cantierabili** in grado, come sollecitato da tempo e in varie sedi da parte del mondo imprenditoriale, di ridare ossigeno e slancio a un settore edile in gravi difficoltà, apprezziamo l'accoglimento di tale richiesta che ritroviamo opportunamente formalizzata nel Dap. Ci preoccupa tuttavia il fatto che se ne parli ancora al condizionale. Scarso sollievo in tal senso ci viene dall'apprendere che sono stati sbloccati gli interventi previsti dalla L. 46, in quanto sembra permanere l'incertezza, in termini di effettiva capacità di spesa, sulle risorse impegnate dai Comuni.*

*Infine, con riferimento al fondamentale capitolo delle **infrastrutture** - digitali, stradali, ferroviarie e logistiche - chiediamo che venga mantenuta alta l'attenzione sui reali tempi di realizzazione delle opere programmate. Si tratta infatti di interventi che possiamo non solo definire vitali per il rilancio di una delle principali filiere produttive regionali, ma ai quali l'intero tessuto imprenditoriale guarda con apprensione per l'importante effetto leva che possono innescare a favore di una più qualificata competitività di sistema.*

Gabriele Chiocci



Umbria
Via Morettini 7 - 06128 Perugia
Tel.: 075 5009056 - Fax 075 5006279
E-mail: info@cnaumbria.it

www.cnaumbria.it

Prot. 4/2012

Regione Umbria - Giunta Regionale
Prot. Entrata del 20/01/2012 nr. 0010027 Classifica: VI.4

Perugia, li 18 gennaio 2012

Preg.ma
Presidente Giunta regionale dell'Umbria
Catiuscia Marini
Pal. Donini
PERUGIA

Oggetto: Osservazioni al Documento Annuale di Programmazione 2012 - 2014.

Preg.ma Presidente,

come da impegno assunto nella riunione del 29 dicembre u.s., inviamo in allegato una breve memoria per sottolineare alcune questioni, secondo noi importanti, che sembrano mancare (o, almeno, essere state toccate con insufficiente attenzione) nel documento in oggetto.

Fidando che queste riflessioni possano servire a un utile momento di approfondimento e di modifica del testo presentato, inviamo distinti saluti.

Il Direttore
Dr. Paolo Arcelli

REGIONE UMBRIA - GIUNTA REGIONALE Direzione Risorsa Umbria. Federalismo, risorse finanziarie, umane e strumentali			
Presidente	Gabinetto	Assessore	Direttore
Data di arrivo 19 GEN. 2012			Viato
Ambito Coord.	Servizio		
Copla a <i>Dire. Programmazione</i>			

REGIONE UMBRIA - GIUNTA REGIONALE Direz. Reg. Programmazione, Innovazione e Competitività dell'Umbria			
DIRETTORE	COORD.TO IMPRESE LAVORO	COORD.TO TERR. INFRASTR. E MOBILITA'	
Data di arrivo 25 GEN. 2012		IL DIRETTORE	
SERV. 1	SERV. 2	SERV. 3	SERV. 4
SERV. 5	SERV. 6	SERV. 7	DIR. POS. IND. LE
SERV. 1	SERV. 2	Sez. 3	

Pervenuto in data
e assegnato a



Umbria
Via Morettini 7 – 06128 Perugia
Tel.: 075 5009056 – Fax 075 5006279
E-mail: info@cnaumbria.it

www.cnaumbria.it

SCHEMA DI
DOCUMENTO ANNUALE
DI PROGRAMMAZIONE
2012 – 2014

CONSIDERAZIONI

dr. Paolo Arcelli

Direttore

Perugia, gennaio 2012

Cna Umbria condivide l'esame e il giudizio, stavolta oggettivo, sulla situazione politico – economica in atto nel Paese e nella Regione, ricordando come purtroppo (finalmente, però!) appaia in tutta la sua evidenza lo stato di profonda crisi che stiamo attraversando, che induce per il 2012 quei dati (condivisi) assolutamente negativi, che tra l'altro potranno esserlo anche di più se quel che sentiamo attorno a noi fosse rispondente alla realtà (non stanno chiudendo solo le piccole, ma si intacca in modo serio quel segmento elitario delle medie imprese strutturate, con alcune decine di dipendenti, quelle sulle quali stavamo scommettendo e scegliendo come locomotive per la ripresa).

Il problema, lo ripetiamo, non sono le piccole imprese, che piccole sono e purtroppo, se resisteranno, lo resteranno, quanto invece la mancanza di medio-grandi industrie o imprese, che stanno in un limbo tra le multinazionali presenti in Umbria e in questo momento in disimpegno pressoché generale (acciaio, chimica, industria del bianco, tanto per dire) e quelle medie imprese che grandi non diventeranno, non riuscendo cioè a fare il vero salto di qualità legato all'internazionalizzazione da un lato e dall'altro all'aggancio di quei settori oggi a maggior valore aggiunto dell'energia, della green economy, della meccanica fine e/o delle tecnologie biologiche.

L'impresa umbra non cresce in produttività, ha una potenzialità produttiva che non riesce a sfruttare al massimo sulle lavorazioni di medio livello, risente fortemente della caduta della domanda interna, spessissimo non è motivata a giocare in spazi aperti o perché il pubblico gli ha tolto spazio vitale (vedi le società di emanazione o partecipate dal pubblico che si occupano di gestione di servizi pubblici a 360° e anche di servizi alle imprese) o perché è "collusa" con il pubblico, dal quale riceve appalti (edilizia, servizi).

Queste le cause, altro che la dimensione delle imprese, che non c'entra che poco con lo sviluppo.

Anche la sottocapitalizzazione delle nostre imprese è frutto di una miope politica fiscale e industriale, che non facilita e non agevola chi scommette sulla propria azienda. Così come dal punto di vista occupazionale la battaglia di retroguardia sulla difesa a oltranza dello Statuto dei lavoratori (che oggi viene considerato assolutamente superato a destra e a sinistra) non aiuta certo ad interpretare il nuovo che avanza in campo industriale.

La fine del 2011 e questo scorcio di 2012 ci consegnano un'Umbria in cui l'impresa non cresce (quelle che muoiono sono strutturate e quelle che nascono sono marginali), una regione che non attrae da tempo investimenti esogeni (vedi le difficoltà della sostituzione dei punti di crisi con altra imprenditoria), con risorse umane spesso starate rispetto al tessuto produttivo.

Improbabile è dunque lo sforzo di riposizionamento che dovremo affrontare, disponendo, e qui entriamo nel vivo, di pochissime risorse da destinare allo sviluppo, libere cioè di essere dirottate al sostegno delle strategie individuate, rispetto invece a quelle destinate al sostegno della spesa corrente per la sanità, gli apparati, gli organismi, le società pubbliche attraverso le quali passa un terzo della forza lavoro umbra (sic!).

Cna dunque si rende conto della estrema difficoltà di conciliare la necessità di interventi straordinari per una situazione straordinaria, con le politiche depressive (queste sì straordinarie) messe in campo dal Governo centrale, che taglia non solo le risorse da destinare al territorio, ma impone con il Patto di stabilità anche i flussi di spesa a chi abbia invece virtuosamente accantonate sue disponibilità.

Cna altresì sottolinea come nessuna delle riforme annunciate anche con testi legislativi approvati sia ancora compiuta, ingenerando da più parti la convinzione che ci siano ancora grossi problemi a far transitare il cambiamento annunciato, anche per la resistenza degli apparati burocratici che certamente non sono secondi alla resistenza dei politici che ricoprono incarichi nel variegatissimo mondo delle società, delle agenzie, dei comitati etc...

La riforma endoregionale, che vede tornare al centro della scena la Regione e i Comuni, riconsiderando in questo scenario le varie competenze delle Comunità montane, degli Ato e delle Province intanto deve camminare sugli assi tracciati anche per le società di servizio pubblico (regionalizzazione dei servizi legati a trasporti, acqua, rifiuti, gas etc...).

La "Spending review" deve assurgere a metodologia condivisa e permeare ogni atto politico, in cui ci deve essere un planning che tenga conto della sostenibilità del progetto dal punto di vista quali-quantitativo, della copertura finanziaria e alla luce della riforma che vede la Corte dei conti chiedere la congruità della scelta di affidamento del servizio in-house o con bando, sulla base di criteri oggettivi di costo e qualità della prestazione.

Per quel che concerne il welfare, Cna è per un più pieno coinvolgimento del privato, in un momento in cui sarà difficile mantenere il livello di spesa attuale per servizi sempre più necessari (dagli anziani agli asili nido). Quindi è auspicabile un progressivo passaggio dal welfare state alla welfare society, nella quale applicare al massimo il concetto di sussidiarietà pubblico – privato, valido per tutti i settori di servizi pubblici regionali: dai servizi locali a quelli per le imprese, nell'ottica di una semplificazione e sburocratizzazione degli adempimenti a carico delle attività produttive, ma anche di un efficientamento e contenimento sulla spesa pubblica, aumentando la qualità dei servizi ai cittadini.

2.1 - Riforma pubblica amministrazione e semplificazione amministrativa.

Abbiamo approvato la legge 8/2011, una legge anche troppo puntuale, che però lascia un po' di amaro in bocca per quel che concerne la semplificazione nei confronti delle imprese. Abbiamo più volte ricordato come nel cosiddetto Statuto delle Imprese, di recente approvato dal Parlamento, sia prevista l'Agenzia per le imprese, specie in riferimento agli adempimenti delle micro-piccole, nei confronti delle quali anche la legge di semplificazione nazionale ha ricordato il principio della "proporzionalità" (dimensioni piccole – adempimenti ridotti). Non poteva mancare questo riferimento nella legge regionale, in una regione che ha, ancor più alta che in Italia, la percentuale di piccole e piccolissime imprese nei vari settori, struttura (accreditata dalla Regione e dunque anche a costo zero se strutturata presso le associazioni di categoria) che potrebbe interfacciare lo Sportello unico per le attività produttive (Suap e Suape), coordinamento pubblico di tutti gli Enti coinvolti nelle autorizzazioni necessarie per l'inizio attività.

Uno "sportello" interfaccia dello sportello pubblico: questa la sinergia pubblico – privato che noi pensiamo possa davvero essere la chiave di volta di un "nuovo corso" nel rapporto governo – rappresentanti d'impresa, su cui più volte torneremo in questa riflessione. Senza un effettivo e convinto patto sociale in cui ribadire la piena coscienza civile (che deve permeare sempre più un territorio all'interno di un sistema Paese) non si esce da questa situazione di stallo in cui l'occidente tutto si sta trovando. Il "sale" di questo patto è la sussidiarietà orizzontale e verticale, la semplificazione, la snellezza e l'efficienza degli interventi e delle procedure, la certezza del diritto, le "regole" fondamentali per un mercato più libero e aperto

all'iniziativa privata, esaltando il ruolo e la funzione del lavoro e dell'impresa e delle loro rappresentanze, con una Amministrazione "amica", non conflittuale né concorrente sleale dell'intrapresa privata.

Ben vengano le semplificazioni istituzionali e dunque la semplificazione delle competenze e degli ambiti operativi della Regione e dei Comuni e delle loro Unioni, a cui affidare le competenze delle Comunità montane, delle Ati e domani delle Province, ragionando seriamente e non campanilisticamente di accorpamento di Comuni minori o almeno di ottimizzazione di servizi.

Bene anche la semplificazione per quel che concerne le Agenzie o gli Enti e Istituti dell'agricoltura, ma siamo ancora in ambasce per le agenzie più specificamente legate ai temi dello sviluppo, Sviluppo Umbria e Gepafin.

Sulla ipotizzata Agenzia "multifunzione" abbiamo qualche idea e molte preoccupazioni e su Gepafin possiamo solo dire che abbiamo perso almeno un biennio rispetto al percorso che avevamo ipotizzato e concordato, ma ci torneremo in seguito.

Sulla semplificazione normativa e legislativa, infine, nel mentre condividiamo la necessità estrema di utilizzare tutti gli strumenti informatici che abbattano i tempi e gli oneri burocratici (vedi legge nazionale), per quel che concerne la scelta giusta di accorpamenti e ridefinizione in testi unici delle leggi settoriali, in modo da azzerare doppioni e lungaggini, ci rammarichiamo che nell'elenco e nella cronologia dei lavori risulti buon'ultima quella tanto auspicata legge sulla piccola impresa, a cui sia l'Europa che la legge di recente approvata, definita "Statuto delle Imprese", hanno fatto da tempo riferimento come una priorità assoluta per difendere e sviluppare le potenzialità del 95% dell'imprenditoria italiana e umbra in specie.

2.2 - Politiche per la competitività

Queste questioni le abbiamo più volte e direttamente poste negli interventi al tavolo dell'Alleanza in occasione dell'esame dei Piani territoriali per lo sviluppo economico, del lavoro, della semplificazione burocratica e amministrativa.

Anche qui non si mette in discussione lo stretto contatto tra lo sviluppo delle imprese e il lavoro (tant'è da sempre noi diciamo "non c'è impresa senza lavoro, né lavoro senza impresa", anche se ancora qualcuno invece sogna un panstatalismo con tutti gli occupati in imprese di stato) e non siamo così ottusi da non comprendere come il tessuto economico produttivo vada in qualche modo stimolato alla qualità, al miglioramento continuo, all'innovazione: ma questo avviene da tempo, lo ribadiamo, altrimenti non saremmo il secondo Paese manifatturiero d'Europa. Anche sulle tipologie di lavoro non sogniamo però quello che non c'è, come sembra invece avvenire: il tendere al meglio non ci faccia gettare via il sufficiente e il buono! Non sogniamo cioè di occupare i laureati in chi sa quali attività mentre invece lasciamo scoperti i posti di lavoro che ci sono e che nessuno vuol fare (a proposito, oggi sembra che gli italiani tornino a proporsi per lavori come il badantato e il servizio nelle famiglie, altro che storie!).

Dunque sì alla green economy, alle energie rinnovabili, ma poi qualcuno li deve usare e comprare questi "prodotti" e servizi: e non ci pare che l'economia italiana possa in questo momento permettersi uno sviluppo sostenibile che costa di più, che dunque è per le società ricche, nel mentre crollano l'impresa e i livelli occupazionali e dunque non si crea quella ricchezza che servirebbe a sostenere l'Europa 20-20-20, tanto per intenderci.

È dunque il giusto equilibrio quello che paga e anche una giusta valutazione dei pro e contro tra politiche economiche permissive o restrittive, in tutte le accezioni del caso.

La green economy va bene, ma ricordiamo che il Paese oggi è richiamato ai "fondamentali", cioè ad un passo indietro nei consumi smodati e allo spreco, che sono comunque stati una risposta alle grandi produzioni e all'alto livello occupazionale negli anni passati.

Bene anche la produzione di energia alternativa e la eco - innovazione come opportunità di lavoro e di sviluppo dell'imprenditoria: ma se non si vendono più le case normali, come si venderanno le case ecologiche che ovviamente, essendo tecnologicamente più avanzate, costeranno assolutamente di più?

Sicuramente doveroso è partire dal risparmio energetico e dalla raccolta differenziata dei rifiuti (che purtroppo viene aiutata anche dal calo dei rifiuti dovuto all'aumentata percentuale delle famiglie povere!).

Quel che vogliamo dire (e non sembri un discorso interessato, perché per il ns settore grandi sarebbero le opportunità di lavoro nelle costruzioni, negli impianti, nelle manutenzioni, nelle riparazioni etc...) è che siamo d'accordo sugli obiettivi di salvaguardia della qualità dell'aria e della vita in generale, ci mancherebbe, ma richiamiamo forte l'attenzione al quotidiano, alla realtà delle nostre imprese e delle produzioni, dove oggi sono ancora salvaguardati i livelli occupazionali.

Per l'**innovazione**, i quattro Poli (meccatronica e meccanica avanzata, energia, scienze della vita, materiali speciali) che dovrebbero coniugare impresa e ricerca non possono essere però esaustivi delle politiche industriali di sviluppo regionale. Ci sembra, tra l'altro, che siamo partiti con un non condiviso schema mentale da parte dei "soci", che vi hanno visto solo una opportunità di rappresentanza di interessi per pochi, con finanziamenti canalizzati e protetti! Massima attenzione, dunque, ai risultati realmente ottenuti e chiarimento doveroso sui processi di formazione dei progetti e delle finalizzazioni, auspicando una vera contaminazione tra piccole e medie imprese ed istituti di ricerca, non solo locali, aprendosi dunque alle Università italiane e straniere e alle centrali nazionali di ricerca e sviluppo.

Per l'**internazionalizzazione**, da tempo abbiamo posto il problema di una ridefinizione più puntuale delle politiche per favorire le esportazioni e l'internazionalizzazione, sia per quel che concerne le nostre imprese verso l'estero, sia per attrarre investimenti esogeni.

Non può bastare dunque un Centro estero così fatto, perché la promozione del sistema Umbria è assolutamente altra cosa e necessita di una strategia complessa e da studiare compiutamente. Bisogna dunque riflettere su come tracciare una via umbra alla promozione di sistema (dal turismo alla subfornitura industriale, dall'artigianato artistico e tradizionale fino all'agroalimentare, dalla moda alla meccanica) che abbracci la problematica dell'export, del marketing territoriale, dell'internazionalizzazione, della promozione turistica, della politica degli eventi etc..., ragionando con tutto il sistema regionale delle Istituzioni coinvolte (Governo regionale e sub regionale, enti e istituzioni, autonomie locali e funzionali, CCIAA e Fondazioni) e della rappresentanza degli interessi generali nella logica dell'integrazione pubblico - privato, tenendo conto del principio della sussidiarietà.

La creazione d'impresa

Gli aiuti si dovrebbero articolare nella doppia modalità di semplificazione burocratico – amministrativa da un lato (vedi Sportello unico dell'Attività produttive e noi ri-diciamo Agenzia per le Imprese) e di sostegno allo start – up d'impresa.

Su questo argomento da anni chiediamo una revisione della L.R. 12 (sostegno all'imprenditoria femminile e giovanile), affidata alla gestione congiunta Provincia – Sviluppo Umbria, legge che non ha inciso minimamente sul trend cancellazioni/iscrizioni nei nostri settori (i più numerosi), ma che in effetti ha con una farraginosità e macchinosità unica, sostenuto in modo assolutamente parziale piccole e piccolissime attività che avrebbero potuto benissimo nascere ugualmente e forse ancor meglio assistite dagli strumenti ormai consolidati e legati alle leggi di incentivazione di settore/comparto.

Abbiamo sempre sostenuto che una legge che incentivi la nascita delle imprese dovesse avere un obiettivo molto alto, quello di permettere l'apertura di imprese molto sfidanti, ad alto contenuto tecnologico, molto innovative e dunque bisognose di garanzia sussidiaria rispetto alla norma.

Abbiamo invece finanziato pizzerie, piccoli esercizi e negozi, imprese assolutamente marginali, con meccanismi assurdi e burocrazia al massimo livello.

Se non smettiamo di fare leggi a favore delle imprese per creare ulteriore burocrazia e apparati, forse varrà la pena di semplificare, ridefinendo una nuova modalità di comportamenti virtuosi.

È chiaro poi che se gestiamo pubblicamente lo start up d'impresa (spin off o qualsiasi altra cosa), la ricerca applicata tramite i Poli di innovazione, l'incubazione della neo – impresa e i canali preferenziali per le agevolazioni finanziarie, garanzie accessorie etc..., e mettiamo la regia di tutto questo in un unico contenitore che si occuperà anche dei punti di crisi, delle acquisizioni e cessioni di impresa e della promozione sui mercati internazionali, è chiaro che viene da domandarsi quale potrebbe essere la sinergia pubblico – privato, la sussidiarietà, la capacità di interagire e di distinguere tra chi deve indirizzare, verificare e controllare e chi deve fare impresa. Bisognerà ragionare bene su tutto questo nel ridefinire obiettivi e compiti delle Agenzie per lo Sviluppo, che non possono essere una novella IRI.

Sul problema Credito, è chiaro che ci stiamo chiedendo quale sistema bancario abbiamo di fronte, assistendo al ridisegno umbro di Banca Intesa e le sue Casse di risparmio, alle difficoltà che inducono concentrazioni delle Bcc locali, alle fibrillazioni della più importante banca locale umbra, all'impasse di Unicredit banca che ancora non ha trovato una sistemazione definitiva dell'organizzazione territoriale, guardando anche agli istituti di credito più vicini all'Umbria, come quelli di provenienza dalle vicine Marche.

Abbiamo altresì seguito con preoccupazione lo stallo di Gepafin rispetto alla creazione di un polo regionale della garanzia insieme al sistema dei confidi regionali, stallo che ancora non ha risolto il problema del "baricentro 107", anche se è al lavoro un gruppo di esperti pubblico – privati che ha ormai definito il percorso almeno per i confidi di emanazione.

Siamo convinti che questo nuovo soggetto sia imprescindibile per poi affacciarsi all'esterno per creare sinergie sovregionali e nazionali, nel mentre chiediamo a chiare lettere uno sforzo straordinario per capitalizzare il sistema pubblico e privato della garanzia, dando un forte segnale (l'unico serio in questo momento, in cui i tassi del credito concesso vanno alle stelle e il credit crunch è la regola che conferma l'eccezione dell'erogazione di prestiti, mutui e affidamenti) di discontinuità con il passato.

La Regione, in sede di ragionamento sul Fas, ha già parlato di alcuni appostamenti, ma non risolvono né incidono in maniera avvertibile sul forte calo degli impieghi bancari previsti per il 2012 dall'Abi regionale dell'Umbria, che ha parlato di circa 600 milioni di euro in meno erogati al sistema delle imprese!!

È per questo che ancora attendiamo di vedere convocato un summit banche – imprese – governo regionale per capire fino in fondo quale sistema bancario scommetterà sull'Umbria e come intenderà "ragionare" con il sistema delle imprese.

E anche per quel che concerne i punti di crisi, la creazione della cabina di regia per le crisi (associazioni d'impresa, Sviluppo Umbria, Gepafin e Organizzazioni sindacali) e le azioni realmente portate avanti, ci dicono che questo monitoraggio e approccio al problema non può essere lasciato al caso. L'esplosione delle crisi a cui assistiamo (e assisteremo, purtroppo) impone una ridefinizione delle modalità di osservazione e di sostegni e aiuti, anche qui chiamando ad un pieno coinvolgimento le organizzazioni d'impresa, anche tramite gli Enti bilaterali, sui quali si dovrà a questo punto più fortemente alzare la voce per far comprendere come possano essere una ulteriore opportunità di sinergia pubblico – privato per costruire insieme percorsi virtuosi di sostegno e congiunta riflessione sui problemi delle imprese in difficoltà e dei loro lavoratori, come dimostrato dalle azioni degli Enti bilaterali settoriali dell'artigianato nei confronti delle imprese con meno di 15 addetti.

Lasciamo al commento più puntuale di altre categorie i settori specifici dell'agricoltura, del commercio e del terziario, richiamando però gli scenari che abbiamo descritto parlando della promozione integrata del sistema Umbria e ci torneremo poi con un'altra idea progettuale.

Una cosa però la vogliamo dire parlando di comunicazione. Non esiste un piano strategico di comunicazione esterna dell'Umbria. C'era un'idea in itinere (con sinergia Regione Umbria/Sistema camerale) sulla quale però manca lo spessore di una vera campagna promozionale sulla falsariga di quanto fatto abbondantemente e da tempo da altre Regioni: una sola, grande, importante qualitativamente eccellente promozione del "Cuore verde d'Italia" interna ed estera, su cui far convergere tutte le risorse che ogni anno Comuni, Province, Comunità montane, Camere di commercio, Fondazioni, banche (dissennatamente talvolta) spendono improduttivamente o raggiungendo risultati assolutamente parziali.

Un progetto ambizioso, ma doveroso, se pensiamo a quello che effettivamente (molto più di altri settori) potrebbe diventare il turismo: un volano per tutta l'economia Umbria (artigianato artistico, agroalimentare di eccellenza, accoglienza e ristorazione, commercio in senso stretto, ma anche eccellenze produttive di qualunque genere e tipo, compreso il sistema universitario).

In questa promozione dell'eccellenza dell'Umbria, sta a tutto tondo la messa a leva di quello che indubbiamente rappresenta un altro tesoretto della Regione, idea sulla quale stiamo lavorando e che a breve comunicheremo più compiutamente.

Se è vero che dobbiamo rilanciare sulla qualità, l'innovazione, la competitività delle nostre imprese, e quindi delle nostre eccellenze in tutti i comparti – settori in cui esse lavorano, è bene tenere conto che questi punti di alta qualità di know how e di competenze, hanno bisogno di addetti (e imprenditori) di qualità. Ecco quindi un'idea di integrazione tra sistema scolastico/formazione professionale e sistema universitario per la costruzione di una filiera formativa delle eccellenze che vada dalle scuole di mestiere, passando per gli Istituti tecnici e d'Arte, i centri di Restauro, il Centro di studi superiori per il Turismo, l'Accademia di belle arti, ma anche per l'Università dei sapori, per l'Università per stranieri e per l'Ateneo perugino.

Quello che potremmo definire un Polo formativo di Eccellenza potrebbe rappresentare un plus per un'Umbria eccellente come ambiente, cultura (vedi Perugia – Assisi candidate a capitali della cultura), bellezze architettoniche delle città d'arte, polo che potrebbe essere decentrato sul territorio nei nostri preziosi contenitori oggi spesso inutilizzati, e che darebbe risposte a una serie di problematiche, dalla rivitalizzazione dei centri storici e del turismo, allo sviluppo ulteriore di produzioni industriali e artigianali di nicchie eccellenti, dalla valorizzazione dei sistemi museali e delle location immobiliari, attirando studenti e imprenditori anche di altre regioni, se si riuscirà a portare in Umbria autorevoli formatori e nomi dell'eccellenza mondiale, che sappiamo da tempo interessati a vivere (o che già vivono) nel nostro territorio.

La grande comunicazione di cui abbiamo prima parlato potrebbe rappresentare un ulteriore volano per attrarre interesse e partecipazione. Ma è imprescindibile che a questa idea diano gambe una politica attenta ai veri destini della Regione, i rappresentanti di Enti e Istituzioni come le autonomie locali e funzionali (Province, Comuni, Fondazioni bancarie, CCIAA), i capi d'istituto e i Rettori delle Università e delle Accademie, le Associazioni di categoria delle imprese, le Organizzazioni sindacali: insomma la società civile dell'Umbria, con una grande comunione di intenti, scommettendoci seriamente. Perché questo almeno sappiamo che lo possiamo fare, essendoci già qui in Umbria il know how tecnico e professionale.

Ragionare "a sistema" è la grande difficoltà dell'Umbria, ma almeno smettiamo di sognare e lavoriamo a qualcosa di tangibile e certamente richiesto già in questo momento da molte imprese, la formazione di addetti da destinare a lavori di qualità in cui si coniugano intelligenza e manualità, capacità relazionale e sensibilità, creatività e complessità.

Sulle Infrastrutture, storico è il ritardo dell'Umbria, sia per quelle materiali che immateriali. Oggi ancora parliamo di digital divide, di banda larga e dei grandi ritardi anche nella creazione di un sistema informativo regionale, nonostante come al solito abbiamo esagerato con le strutture dedicate, oggi tra l'altro oggetto di forte critica per il sovradimensionamento e i costi relativi (con la liberalizzazione e lo spending review che incombono poi, in quest'anno si dovranno definire gli interventi, anche in collegamento agli Sportelli unici per le Attività produttive e le Agenzie per le Imprese, come dicevamo prima).

Per quel che concerne le infrastrutture materiali, poi, inutile rifare l'elenco delle necessità e delle priorità, ormai da tutti condivise nel mentre altre necessità emergono (vedi il collegamento all'Alta velocità per le ferrovie con lo "sfondamento" a nord verso Arezzo e Firenze). È ovvio che la grande attenzione attorno al tema è data anche dalle opportunità di lavoro connesse agli snodi stradali e ferroviari, in un momento in cui l'edilizia è in forte crisi.

Per questo settore il futuro potrebbe essere rappresentato dalla messa a norma di edifici pubblici (scuole, palestre, ospedali, sedi comunali etc...), ma anche dalle infrastrutture di mobilità e manutenzioni ordinarie. Per questo la proposta di creare un "fondo per le piccole opere", su cui far convergere fondi pubblici e privati, andando anche a chiedere sinergicamente sostegni anche alle Autonomie funzionali e, perché no, anche agli Enti Bilaterali di categoria, ci vede pienamente impegnati.

È ovvio che per quel che concerne la mobilità, forte è la nostra spinta verso una maggior apertura del Tpl al mondo dell'impresa privata, oggi presente in minima parte nel fatturato del trasporto locale, pur essendoci

sul territorio imprese in grado di migliorare la qualità del servizio ed il rapporto costi/benefici in questo settore.

Anche qui nel Dap nemmeno una parola sulla sinergia pubblico – privato, nel mentre le liberalizzazioni in corso e i problemi per le società in house dovrebbero indurre riflessioni diverse.

In un sistema unico regionale ferro-gomma e mobilità alternativa non ci può non essere il protagonismo dell'impresa privata, insieme ad un pubblico programmatore e controllore dei livelli di risposta e qualità del servizio.

Per quel che concerne l'Aeroporto, bisogna cominciare a chiedersi se è sostenibile per l'Umbria un peso siffatto senza pensare ad alleanze e collaborazioni con i territori (e gli aeroporti) vicini, in un intercambio virtuoso che sistemizzi le mappe degli aeroporti minori, alla luce delle reciproche utilità.

Riforma Sanità e nuovo Welfare

La consistenza demografica della nostra regione (circa 900mila abitanti) ormai ha dimostrato la velleità e la insostenibilità dei nostri numerosissimi poli ospedalieri, alla luce degli enormi costi e, nonostante tutto, dell'incapacità di fare veramente rete, anzi perdendo spesso livelli di professionalità e di specializzazione in grado di attrarre "domanda" esterna nella nostra regione. Anche per la rideterminazione del numero delle Aziende, si sta assistendo ad un tira-e-molla patetico (ogni tanto qualcuno si "risveglia" e riprende a parlare dell'impossibilità di semplificare un sistema "perfetto", che però tutti dicono di voler migliorare e rendere meno complesso e costoso, aumentando invece la qualità delle prestazioni). Aziende ospedaliere, Ospedali sedi di DEA (Dipartimenti di emergenza-urgenza-accettazione) e Ospedali di territorio: una urgente divisione precisa dei compiti e delle prestazioni evitando duplicazioni o anche il via vai continuo tra le strutture di malati anche gravi è improcrastinabile, per cui ben venga una ridefinizione del vecchio piano sanitario.

Il risparmio ipotizzato da questa riforma è una goccia nel mare, ma va salutato come un inizio di percorso, non come punto d'arrivo, in vista di un più precisa spending review della spesa pubblica.

In questa ottica sta anche il welfare e, ancora una volta, parlare di sussidiarietà non è solo utile, ma assolutamente prioritario, vista l'insostituibilità anche in Umbria del sistema attuale (tant'è che si parla di un deficit forte, non più finanziabile in altro modo se non si tagliano i costi).

Occorre al più presto riflettere sulla sussidiarietà orizzontale e verticale, procedere a forme di accreditamento, ridefinire assetti e compartecipazione alla spesa di chi usufruisce dei servizi, con stretta connessione con i temi della salute, della scuola e della qualificazione professionale.

Le politiche sociali diventeranno (sono già diventate) centrali in questo grave momento di crisi, in cui le aree svantaggiate perdono ancor più terreno (immigrati, disabili, non autosufficienti, anziani, famiglie, asili nido), insieme ai giovani e alle donne che trovano con molta difficoltà la loro via al lavoro e alla famiglia. Al riguardo c'è anche un problema casa, per il quale va individuata una politica di sostegno ad un programma di interventi di edilizia residenziale pubblica, con un Fondo immobiliare regionale, per progetti di social housing con la Cassa Depositi e Prestiti.

2.4 - Programmazione comunitaria 2014 – 2020

Per quel che concerne la programmazione comunitaria, alle parti sociali sono sempre giunte le decisioni assunte dall'Unione europea, senza mai aver avuto la possibilità di fare arrivare a Bruxelles la voce delle nostre imprese e il loro pensiero su quello che servirebbe per un riequilibrato sviluppo dell'Europa, e in particolar modo sulle politiche per sostenerne la competitività delle imprese e dei Paesi europei nella sfida mondiale che, come abbiamo visto, ci vede assolutamente perdenti come Paese. Quel che più fa rabbia è che questa Europa non è stata assolutamente in grado di prevedere quello che sarebbe successo (e che succederà?).

Siamo andati al massacro convinti di essere i buoni ed invece il mondo ci ha fatto a pezzi (e continua a farlo). Fino a quando? Nel mentre noi ci preoccupiamo della qualità dell'aria (o del sesso degli angeli) perdiamo terreno sui fondamentali e i nostri livelli occupazionali diminuiscono, con milioni di disoccupati che fra breve saranno un problema per la coesione sociale (che, tra l'altro, è un primario obiettivo dell'Unione Europea).

Bisogna assolutamente riflettere sulla globalizzazione per un riequilibrio dello sviluppo mondiale, imponendo regole agli altri mercati proprio sulle problematiche Europa 20-20-20 (efficienza energetica, fonti rinnovabili sicure, ricerca e innovazione e miglioramento competitività delle Pmi).

Per quel che concerne gli interventi, bene la concentrazione e la permeabilità dei vari fondi per le azioni a carattere complesso, abbattendo gli steccati settoriali o le finalizzazioni FSE, FESR e Fondo coesione. Bene anche il premio alle prestazioni, che valuta ex post gli interventi e dà ulteriori risorse a chi ha usato bene i fondi. Più difficile da raggiungere sarà la cooperazione transnazionale, mentre assolutamente da perseguire quella interregionale, tra regioni simili (esempio Centro Italia), via che l'Umbria ha scarsamente perseguito, anche nonostante i nostri sforzi che da oltre un decennio ci vedono come Cna interloquire con i Governi (e gli Assessorati) delle quattro Regioni omogenee del Centro (Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria), cercando il confronto sui temi dello sviluppo del tessuto economico delle piccole imprese e dell'artigianato.

Le risorse disponibili, in quasi ugual misura del settennio attuale, sono da considerare una buona notizia per chi temeva di non poter disporre che di briciole fino al 2020. È chiaro che ci dovremo adeguare con programmi regionali pluri-fondo: una buona novità, che ci spingerà ad una maggiore capacità di programmazione e di "inventiva" rispetto al routinario tran tran degli ultimi anni. Anche la differente ripartizione non ci spaventa (52% FSE per l'Umbria, Regione della competitività). Quel che ci preoccupa invece sono i richiami alla finalizzazione degli aiuti con titolazioni che ben poco pensiamo possano incidere sui veri nodi della competitività del sistema regionale (riduzione disuguaglianze, prevenzione discriminazione, rafforzamento dell'innovazione sociale, cooperazione transnazionale, inclusione sociale).

La traduzione di Europa 2020 a livello regionale dovrà essere molto "creativa" per permettere un utilizzo intelligente di queste risorse, in modo che esse possano essere al meglio utilizzate dalle nostre imprese.

I regolamenti dunque saranno basilari e la responsabilità della Presidente Marini nell'ambito del Comitato delle Regioni per esprimere al riguardo un parere su quello generale potrebbe essere utilissima, specialmente se riusciremo a confrontarci al riguardo, prima di presentare emendamenti o integrazioni.

Anche sui documenti di indirizzo che si andranno a preparare, speriamo di poter esprimerci come Associazioni d'Impresa in un confronto che dovrà sicuramente essere più pregnante e con possibilità di incidere sulle decisioni da assumere.

Le risorse

Per quel che concerne poi la spesa "libera" della Regione, quella che potrebbe essere indirizzata verso particolari obiettivi da perseguire in modo autonomo, ben poca cosa sono i circa 150 milioni di Euro.

L'impossibilità di contrarre mutui tarpa le ali anche ad altre eventuali disponibilità: l'unica chance sembra quella di avere un FAS non speso, che comunque in larga parte deve essere utilizzato per qualcosa di già deciso.

Noi pensiamo allora che anche per quest'anno non ci sia la possibilità vera di assumere decisioni strategiche straordinarie: così come nelle ultime legislature.

Se non si torna davvero ad avere un bilancio flessibile e una capacità di spesa e di concentrazione delle risorse su precisi obiettivi, sarà difficile fare una politica industriale in Umbria: ecco perché è improcrastinabile una cosciente, anche se scomoda, spending review regionale

E il Governo nazionale non sembra ancora avere ben chiara la politica per la crescita, che non può essere solo quella annunciata, fatta di lenzuolate di liberalizzazioni e di lotta al sommerso e all'evasione (non ci è stato detto, per esempio, dove saranno indirizzate le disponibilità che si incamereranno, oltre alla copertura del debito pubblico!).

Noi pensiamo ancora utile lavorare per una vera politica industriale che interpreti giustamente la diversità di dimensione e di finalità dell'imprenditoria italiana (e regionale), individuando come una delle priorità assolute per il Paese (e per l'occupazione giovanile e femminile) una legislazione sulle Pmi, che salvaguardi questo tessuto economico – produttivo, l'unico capace di fare argine ai grandi problemi sociali indotti dalla difficoltà di trovare lavoro per i giovani e di mantenerlo per gli occupati.

Cna ha lavorato a questo, ma ricordiamo che il Testo unico per le Imprese sia previsto come l'ultimo della lista dei testi unici per la Regione Umbria: è questa la via per affrontare al meglio l'emergenza?